Industri@moci Periodico Uiltec

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Industriamoci

Anno VII

N°5

Maggio 2021

Una svolta culturale a favore della sicurezza sul lavoro

di Paolo Pirani

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

Indice

Anno VII N°5 Maggio 2021

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

01 **Una svolta culturale a favore della sicurezza sul lavoro** pag.4
di Paolo Pirani

02 **Il bene delle assunzioni in Enel** pag.7
di Andrea Bottaro

03 **Tutto su ENI. Parla De Scalzi** pag.9
di Antonello Di Mario

04 **Enel vuole accelerare la crescita** pag.13
di Antonello Di Mario

05 **Perché bisogna cambiare l'art. 177 del Codice degli appalti** pag.16
di Paolo Pirani

06 **Il piano della ripresa e la concertazione sociale dello sviluppo** pag.19
di Leonello Tronti

07 **Energia: con il recovery plan il momento della verità** pag.24
di Ennio Fano

08 **Mamme e lavoro: un'equazione difficile da risolvere** pag.27
di Antonella Maggio

09 **17 Maggio 2021 #girolevitespezzate** pag.29
di Marco Lupi

10 **Il summit sulla gioventù visto da vicino** pag.32
di Andrea Messina

11 **Terna crede in un futuro sostenibile** pag.34
di Antonello Di Mario

12 **Il nuovo CDA di Saipem** pag.39
di Antonello Di Mario

13 **Approvato il bilancio di SNAM** pag.42
di ADM

14 **I risultati di Italgas** pag.43
di ADM

15 **Il 2020 di A2A** pag.44
di ADM

16 **Stoccare la CO2 a Ravenna** pag.46
di ADM

17 **Al via Snaminnova** pag.47
di ADM

18 **I dati Inail sugli infortuni dell'ultimo trimestre** pag.50
di ADM

19 **I funerali di Luana D'Orazio** pag.53
di ADM

20 **Aperta con l'Amref l'aula della Uiltec vicino Malindi** pag.55
di Emma Borzellino

01

Una svolta culturale a favore della sicurezza sul lavoro

di
Paolo Pirani

"La repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni..."

Recita la nostra Costituzione e con l'art. 38 ribadisce il dovere di tutelarlo, imponendo di provvedere alle loro esigenze in caso di infortunio.
Osservando la sequenza drammatica di incidenti mortali sul lavoro dobbiamo ammettere che questo fondamentale indirizzo costituzionale appare purtroppo disatteso in buona parte ed offuscato talvolta da una "retorica di giornata" oltre la quale spesso non si va. Fra non molto il caso della morte della giovane operaia tessile che pure ha commosso il Paese ritornerà dunque ad essere un triste numero della statistica delle morti sul lavoro? Il sindacato non può permettere questa deriva, ma nemmeno la coscienza civile del Paese. La Uil lo ha compreso in anticipo con la sua campagna contro gli incidenti sul lavoro, in un momento nel quale forse sembrava porre un problema fuori tema, ovvero la pandemia, ma che fuori tema non lo era assolutamente come i fatti hanno dimostrato.
Se la ripresa economica e produttiva per giunta sarà in grado di accelerare, come è sempre avvenuto in passato, i rischi per i lavoratori aumenteranno ed è quindi necessario affrontare questo grave problema senza più rincorrere il fatto tragico, ma riconducendo l'iniziativa per contrastare questo tragico fenomeno ad un piano efficace e coordinato da mettere in campo nei prossimi mesi ma soprattutto da inserire in una visione strategica che affronti alla radice le conseguenze delle trasformazioni del lavoro.
C'è troppa indifferenza politica attorno alla questione dei rischi che il lavoro sempre più tecnologico comporta. Probabilmente c'è anche una buona dose di impreparazione e di lontananza culturale dalle dinamiche reali del lavoro e dalle nuove forme di sfruttamento e di deregulation che sono parte in causa nel provocare vittime o gravi infortuni.
Eppure, lo si dice da tempo e lo si ripe-

te, norme, risorse e controllori ci sono. L'Inail, ad esempio, registra su questo fronte disponibilità non utilizzate. Certo, gli effetti di una subordinazione alle sirene liberiste del passato ha provocato danni, in particolare sul sistema dei controlli. Ma tutto questo non può giustificare alcuna inerzia. Eppure, l'interrogativo non si esaurisce in quello che si deve fare con gli strumenti a disposizione. In realtà ci si deve chiedere se quegli strumenti, che vanno comunque applicati come non lo sono oggi, sono adeguati.

In realtà come la norma della Costituzione ci ricorda occorrerebbe porre sotto esame tutte, ma proprio tutte, le criticità che sono emerse in questi anni senza avere risposte efficaci od essere contemplate nell'ordinamento giuridico e che riconducono inevitabilmente a sostenere che per fare questo è indispensabile rimettere la persona al centro del lavoro.

È da questo assunto che si deve ripartire. Lavoratrici e lavoratori sono già immersi da tempo nei cambiamenti determinati dalla digitalizzazione, dalla presenza di robot "collaborativi" che creano interazioni con il lavoratore non prive di rischi, da aumento di ritmi di lavoro che provocano stress e isolamento, per arrivare ad una organizzazione del lavoro praticata dai giganti multinazionali che producono e vendono direttamente ai consumatori innescando processi lavorativi il cui tasso di sfruttamento è già da tempo causa di proteste e rivendicazioni sacrosante tese ad evitare condizioni di lavoro insicure, pericolose ed umilianti.

Ma attenzione: l'evoluzione della quarta rivoluzione industriale si accompagna ad una giungla contrattuale alla quale va posto rimedio. Perché è arcinoto che in singole aziende, o gruppi o cantieri convivono profili contrattuali il cui scopo manifesto è quello di economizzare sul costo del lavoro, provocando però situazioni di lavoro irregolare e di pericoli per la sicurezza.

Di fronte a questo scenario non si può mettere la testa sotto la sabbia. O invocare la solita palingenesi che dovrebbe essere attuata da un futuro Statuto dei lavoratori. Si tratta invece di prendere coscienza che inevitabilmente il nostro sistema di sicurezza sul lavoro non è in grado di rispondere a quello che il lavoro oggi è effettivamente. Ed è tempo allora di ritrovare nelle relazioni industriali e nel confronto con le Istituzioni un percorso di analisi, di proposte, di scelte concrete che sappiano aggredire il fenomeno senza ritardi o compiacenze.

È inutile girarci attorno:

si deve riorganizzare, senza perdere ulteriormente tempo, una strategia della sicurezza sul lavoro in grado di affrontare un mondo produttivo e di attività economiche sempre più lontano da quello che si è conosciuto.

Studi mirati sulle profonde modifiche dell'organizzazione del lavoro, ad esempio, equiparano i dipendenti che agiscono tramite piattaforme digitali ai lavoratori atipici ed al precariato, settori nei quali infortuni e rischi sono in continuo aumento. Dietro le crescenti diseguaglianze sociali e lavorative si annida perciò lo spettro di una più insi-

diosa mancanza di sicurezza sul lavoro. Ed una delle conseguenze di questi processi è quella di posizionare al centro dell'attività di lavoro l'algoritmo che spodesta così esigenze, diritti e volontà del lavoratore, lui sì che dovrebbe essere il primo riferimento attorno al quale costruire l'attività produttiva.

Mai come in questo momento rifiutare la fida con l'innovazione sarebbe letale per il Paese come per le organizzazioni sindacali. È un percorso obbligato nel quale però si deve scegliere se subirlo od orientarlo. In questo senso anche sul terreno della sicurezza del lavoro deve interagire molto di più una cultura di partecipazione. Del resto, gli accordi intercorsi durante la pandemia indicano che la via della collaborazione è stata ed è positiva.

La Uiltec ha messo in campo iniziative che vanno in questa direzione e che segnalano la concreta possibilità di fermare fenomeni dolorosi ed inconciliabili con la civiltà del lavoro. Si dovrà anche premere perché le risorse europee destinate alla salute non si dimentichino della questione centrale della sicurezza. E nella prospettiva di una sanità territoriale diversa dall'attuale, questa problematica non dovrà rimanere assente.

Vanno compiuti passi in avanti in questa direzione per aprire davvero una nuova pagina di relazioni fra le parti, per rimettere in moto interventi riformatori, fornendo altresì al legislatore le ragioni per correggere, sostituire, aggiungere quelle normative che possono sostenere un grande sforzo di prevenzione, formazione e controllo capace di abolire finalmente una grande ingiustizia: quella di rischiare la vita per dar da mangiare e garantire dignità alla propria esistenza ed alla propria famiglia.

Il bene delle assunzioni in Enel

di
Andrea Bottaro

Accordo raggiunto il 20 maggio scorso tra azienda e sindacati di settore.

Un accordo di natura partecipativa, con obiettivi condivisi e finalità comuni.

Così si può definire l'accordo che i sindacati di settore e l'Enel hanno sottoscritto ieri. È bene ricordare che l'Enel S.p.A. è una multinazionale italiana dell'energia e uno dei principali operatori integrati globali nei settori dell'energia elettrica e gas. Proprio con questa importante controparte della realtà industriale del Paese abbiamo stabilito insieme di collocare in una cosiddetta "isopensione" circa 2.400 lavoratori di tutto il gruppo in questione. Cosa significa? Vuol dire che abbiamo realizzato una scelta che prevede il tasso di sostituzione più alto dal punto di vista occupazionale che si sia mai registrato rispetto al passato. Tradotto: è vero che 2.400 lavoratori traguarderanno l'obiettivo della pensione entro il 2028, ma 1.400 giovani verranno assunti nelle varie articolazioni aziendali. Nello specifico, soprattutto nelle unità operative della distribuzione di energia elettrica del gruppo, gli operai e gli impiegati tecnici saranno rimpiazzati con un tasso di sostituzione del 100%. Proprio in questa articolazione, che si chiama E-distribuzione,

sono ulteriormente previste altre 1.000 assunzioni, oltre alle 1.400 già citate, come indicato dall'articolo 4 dell'intesa sottoscritta.

Ma non è finita qui. Sono da considerarsi anche qualche centinaio di assunzioni che l'Enel dovrà realizzare in tempi brevi nelle articolazioni aziendali interessate dai processi di digitalizzazione. Quindi le assunzioni da fare complessivamente nel prossimo triennio potrebbero ipoteticamente giungere fino alla fatidica soglia delle tremila unità. Un risultato che fa ben sperare per la crescita economica che l'Italia attende dalla fase di transizione ecologica seguente a quella

di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia virale. Per quanto ci riguarda, poi, si tratta di risultato politico importante realizzato col l'azione strategica del sindacato, rispetto ai tanti disagi nazionali: quasi tre migliaia di giovani italiani che potranno lavorare in una grande azienda come Enel rappresentano un enorme motivo di orgoglio per l'industria ed il sindacato. Proprio questa parte sociale, che rappresenta la forza del lavoro, sta seguendo e accompagnando la trasformazione di Enel, traguardando i temi della transizione energetica e della digitalizzazione. Significa raccogliere la sfida della modernità, dimostrando di essere un sindacato moderno, riformista, europeo, in grado di dare importanti risposte ai lavoratori, ai giovani in cerca di occupazione, ai cittadini, La comunità nazionale nel settore specifico percepirà gli effetti di quel processo di cambiamento di cui ha bisogno basato essenzialmente su un miglioramento nei servizi rivolti agli utenti. Le assunzioni determineranno, quindi, un effetto moltiplicatore con effetti benefici e molteplici per l'intero sistema.

Tutto su ENI. Parla De Scalzi

di
Antonello Di Mario

"Il prevenire e mitigare i cambiamenti climatici, guidando la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio è uno fra i fattori più determinanti nella creazione di valore di medio-lungo periodo. La consapevolezza della rilevanza dei fattori Esg è cresciuta negli ultimi anni e numerose sono state le iniziative realizzate per favorire l'integrazione di queste tematiche nelle strategie di business delle imprese. La strategia di transizione di Eni per diventare una società energetica integrata che fornisce al mercato una vasta gamma di prodotti energetici interamente decarbonizzati va proprio in questa direzione. Il nostro impegno alla completa neutralità carbonica entro il 2050 è in linea con le riduzioni richieste dall'Accordo di Parigi per limitare l'aumento della temperatura a 1.5°C entro la fine del secolo".

Ad affermarlo è l'ad di Eni, Claudio Descalzi in merito all'Assemblea degli azionisti che si è tenuta il 12 maggio scorso.

"Il piano di Eni è concreto, dettagliato ed economicamente sostenibile.

Fa leva su tecnologie proprietarie, sull'integrazione, la diversificazione e l'espansione delle attività retail gas&power e rinnovabili, i prodotti-bio e l'economia circolare. Prevede inoltre una crescente quota di gas nel portafoglio produttivo, dall'attuale 50% al 60% entro il 2030 e oltre il 90% entro il 2050". Allo stesso tempo, aggiunge l'Ad, "ci impegniamo a decarbonizzare tutti i business, sia continuando ad investire in efficienza energetica che ricorrendo a tecnologie di cattura e stoccaggio o utilizzo della CO2 (Ccs, Ccus). Ulteriori soluzioni di stoccaggio naturale (progetti forestry Redd+) compenseranno le emissioni ancora difficili da abbattere con le attuali tecnologie". Un elemento cardine della strategia, sottolinea Descalzi, "sarà la maggiore focalizzazione sullo sviluppo di capacità da fonti rinnovabili e biocarburanti e la fusione dei nostri business delle ener-

gie rinnovabili e del retail gas&power, con l'obiettivo di sfruttare appieno le sinergie e passare dagli attuali 10 milioni di clienti a 15 milioni di clienti e 15 GW di capacità rinnovabile al 2030". "Nell'anno più difficile nella storia dell'industria energetica Eni ha dato prova di grande resilienza e flessibilità rispondendo con prontezza alla crisi e nel contempo accelerando nel processo irreversibile di transizione energetica". In pochi mesi, sottolinea l'Eni, "è stato rivisto il programma di investimento e costi e minimizzato l'impatto sulla cassa e sul debito, aumentando la liquidità ed assicurando la solidità patrimoniale. In particolare, nel 2020 sono stati ridotti gli investimenti del 35% rispetto al budget e i costi operativi di 1,9 miliardi di euro rispetto al livello pre-Covid di cui il 30% strutturali. Nonostante la discontinuità di mercato originate dalla pandemia di Covid-19, Eni ha confermato le linee strategiche, accelerando verso la transizione (aumentando i capex sul piano di 1 miliardo di euro nei business green)". Questo, sottolinea il gruppo, "consentirà al gruppo di diventare leader nella fornitura di prodotti decarbonizzati, di realizzare tutte le attività e i processi industriali con emissioni nette zero (come definito nel piano strategico di febbraio 2021) e coniugando obiettivi di redditività, di solida struttura patrimoniale e di sostenibilità". "Al fine di massimizzare la generazione di valore lungo l'intera catena di energia verde, il business delle rinnovabili di Eni sarà ancor più valorizzato grazie alla prevista integrazione con il retail del Gas & Power che rafforzerà le sinergie di gruppo. Questa fusione farà leva sulla già ampia base clienti Eni, in crescita da 11 a 15 milioni, e su un aumento della fornitura di energia da rinnovabili la cui capacità installata crescerà dai 4 Gw previsti nel 2024 ai 15 Gw del 2030". "Gli investimenti complessivi, pari a 4 miliardi di euro nel corso del piano quadriennale -sottolinea l'Eni-, sono riferiti in larga misura allo sviluppo rinnovabili e mirati ad una diversificazione sia in termini geografici che tecnologici. Eni intende consolidare la propria presenza in Italia e Usa e allo stesso tempo sviluppare nuove iniziative progettuali in altri Paesi Ocse quali il Regno Unito e i paesi del Sud Europa. In generale, puntiamo sulla crescita in Paesi caratterizzati da un profilo di rischio basso che offrono buone opportunità anche in un'ottica di sviluppo congiunto con il business retail". Ad oggi, rileva l'Eni, "i nostri investimenti in rinnovabili sono stati finanziati prevalentemente ricorrendo ad equity o, laddove possibile, accedendo a finanziamenti agevolati o dedicati allo scopo (e.g. finanziamento Bei su ini-

ziative in Italia); in futuro, per progetti selezionati, non è escluso il ricorso al project financing". Con riferimento ai tempi di recupero, rileva l'Eni, "non sono univocamente determinabili in quanto le iniziative di sviluppo in ambito rinnovabile e i ritorni finanziari ad esse associati dipendono da numerosi fattori quali la tecnologia, la localizzazione, il sistema regolatorio, la presenza o meno di incentivi dedicati". "Nel 2020, a seguito delle decisioni prese per difendere la redditività e aumentare la resilienza allo scenario pandemico, è stato attuato un poderoso programma di efficientamento attraverso la puntuale revisione di tutti i conti e l'ottimizzazione della attività operative. Il programma ha consentito risparmi di costi operativi diffusi in tutti i settori per 1,9 mld di euro rispetto al livello pre-Covid di cui circa il 30% strutturali; in particolare il settore e&p ha contribuito alla riduzione per oltre il 50%"."La produzione di idrogeno blu rappresenta la soluzione più conveniente nel breve-medio termine per ridurre l'impronta di carbonio di impianti altamente energivori (i cosiddetti hard to-abate). Per Eni è cruciale seguire un approccio tecnologicamente neutrale nella produzione dell'idrogeno, sviluppando e applicando tutte le tecnologie disponibili e sostenibili in ottica low carbon, senza escluderne alcuna". L'uso dell'idrogeno sottolinea ancora il gruppo, "rappresenta una soluzione alla decarbonizzazione di settori industriali altamente energivori in cui l'elettrificazione non è un'opzione attualmente percorribile o risolutiva. L'idrogeno rappresenta sicuramente una valida opzione per una mobilità sostenibile nel medio termine come vettore energetico nei settori dei trasporti hard to abate come il trasporto pesante e a lungo raggio". Eni, si sottolinea, "ha sviluppato inoltre significative competenze nel campo della combustione di miscele idrogeno-gas naturale nelle turbine a gas esistenti attraverso una tecnologia che permette di aumentare la percentuale di idrogeno con cui alimentare le turbine a gas Enipower per generare elettricità a basso contenuto di carbonio".

"Eni condivide gli obiettivi di fondo e molte scelte compiute nel Pnrr in termini di riforme e filoni progettuali".

"Fra i filoni progettuali citati dal Piano - sottolinea la società - c'è la promozione di capacità di generazione da fonti rinnovabili innovative anche in siti offshore (0,68 miliardi di euro) e tra le riforme è prevista la semplificazione delle procedure autorizzative per queste tipologie di progetto. Analogamente, il Piano prevede interventi per la decarbonizzazione di 19 isole minori (0,2 miliardi di euro), e anche questo potrà essere un ambito di sviluppo per tecnologie e progetti offshore". Eni, sottolinea il gruppo, "ha elaborato progetti integrati di generazione da fonti rinnovabili innovative offshore e dispone di tecnologie proprietarie, ad esempio per la generazione elettrica da moto ondoso, e intende contribuire - con tali progetti e tecnologie, anche in collaborazione con altri operatori - agli obiettivi complessivi nazionali definiti dal Pnrr. Pertanto, potrà valutare di partecipare alle procedure competitive che indivi-

dueranno gli specifici progetti che si avvarranno di schemi di incentivazione, quando questi ultimi saranno definiti". "Gli obiettivi di crescita nel piano quadriennale sono prevalentemente organici. Con riferimento ai business delle rinnovabili e retail gas, sarà monitorato il mercato per valutare opportunità coerenti con gli obiettivi strategici di crescita". In relazione a potenziali dismissioni, coerentemente con il target annunciato di 2 mld euro nel quadriennio, sottolinea la società, "saranno valutate le dismissioni di asset marginali, maturi al fine di ottimizzare il nostro portafoglio e di trasformare il business in chiave di decarbonizzazione. Infine, è in corso di valutazione la possibilità di replicare il 'modello Var Energi' sviluppando Business Combination in altri paesi per massimizzare le opzioni di crescita in quei contesti". "Sulla base delle valutazioni condotte Eni non ritiene che il progetto Coral South sia attualmente a rischio". "Il recente attacco condotto a Palma, che ha portato in seguito l'operatore di Area 1 (Total) a dichiarare la forza maggiore per l'area a Nord di Cabo Delgado - sottolinea l'Eni-, non ha influito allo stato attuale sul livello di minaccia tanto a Pemba, quanto nell'offshore dove si svolgono le attività per il progetto Coral South. Al momento, pur non escludendo attacchi dimostrativi, riteniamo poco probabile nel breve periodo un attacco simile con obiettivo Pemba". Le misure di mitigazione messe in atto a sicurezza del personale Eni e delle relative installazioni, sottolinea l'Eni, "risultano adeguate in relazione al livello di minaccia. Il campo di Afungi è legato ai progetti onshore di Area 1 e Area 4".

Enel vuole accelerare la crescita

di
Antonello Di Mario

Enel ha chiuso il primo trimestre del 2021 con ricavi pari a 17,107 miliardi di euro, con una riduzione di 2,878 mld (-14,4%) rispetto all'analogo periodo del 2020. Il risultato netto ordinario del gruppo ammonta a 1,214 miliardi di euro rispetto a 1.281 milioni di euro nell'analogo periodo del 2020, registrando un decremento di 67 mln di euro (-5,2%). Il risultato netto del gruppo si attesta a 1,176 mld di euro (1,247 mld nel primo trimestre del 2020, -5,7%). Lo ha reso noto Enel al termine del Cda presieduto da Michele Crisostomo che ha esaminato ed approvato il resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2021. L'ebitda ordinario del primo trimestre del 2021 ammonta a 4.159 milioni di euro, con un decremento di 582 milioni di euro rispetto all'analogo periodo del 2020 (-12,3%). L'ebit del primo trimestre del 2021 ammonta a 2.525 milioni di euro, in diminuzione di 584 milioni di euro (-18,8%) rispetto all'analogo periodo del 2020. 21, inclusivo delle attività nette possedute per la vendita per 588 milioni di euro, pari a 90.592 milioni di euro (87.772 milioni di euro al 31 dicembre 2020). Tale importo è coperto dal patrimonio netto, inclusivo delle interessenze di terzi, per 44.708 milioni di euro (42.357 milioni di euro al 31 dicembre 2020) e dall'indebitamento finanziario netto per 45.884 milioni di euro (45.415 milioni di euro al 31 dicembre 2020). L'incremento dell'indebitamento finanziario netto, pari a 469 milioni di euro (+1,0%), è sostanzialmente riferibile al fabbisogno generato dagli investimenti del periodo (2.035 milioni di euro), al pagamento di dividendi per complessivi 2.0561 milioni di euro, al consolidamento del debito delle società australiane per circa 170 milioni di euro e all'effetto cambi negativo per circa 1 miliardo di euro. I positivi flussi di cassa generati dalla gestione operativa (2.549 milioni di euro) e la liquidità generata dall'emissione, per 2.214 milioni di euro, di un prestito obbligazionario non convertibile subordinato ibrido perpetuo, hanno parzialmente compensato

il fabbisogno finanziario connesso alle fattispecie sopra evidenziate. Al 31 marzo 2021, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo, il cosiddetto rapporto debt to equity, è pari a 1,03 (1,07 al 31 dicembre 2020). Tale variazione è da ricondurre sostanzialmente all'incremento del debito sopra dettagliato. Le vendite di energia elettrica nel primo trimestre 2021 ammontano a 78,8 TWh, con un incremento di 1,1 TWh (+1,4%) rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente. In particolare, si rilevano maggiori quantità vendute in Italia (+0,5 TWh) e in America Latina (+1,5 TWh), principalmente in Argentina (+0,5 TWh) e Brasile (+0,7 TWh). Le vendite di gas naturale sono pari a 3,7 miliardi di metri cubi, in linea con l'analogo periodo dell'esercizio precedente. La potenza efficiente installata netta totale di Enel nel primo trimestre 2021 è pari a 84,4 GW, con un aumento di 0,4 GW. La variazione è da ricondurre all'installazione di nuova capacità rinnovabile in Brasile (0,17 GW) e Cile (0,05 GW), nonché all'effetto del consolidamento integrale di alcune società in Australia prima valutate con il metodo del patrimonio netto (0,28 GW). L'energia netta prodotta dal Gruppo Enel nel primo trimestre 2021 è pari a 53,7 TWh, con un incremento di 2,3 TWh (+4,5%) rispetto al valore registrato nell'analogo periodo del 2020, da attribuire principalmente ad una maggiore produzione da fonte eolica in Spagna e Brasile, e da fonte solare in Australia. Si rileva un incremento della produzione da rinnovabili (+2,1 TWh, di cui +1,7 TWh eolica e +0,4 TWh da solare); un lieve incremento della fonte termoelettrica (+0,4 TWh), dovuto all'aumento di produzione da Oil & Gas (+0,6 TWh) e carbone (+0,2 TWh), compensato da una riduzione da fonti a ciclo combinato (- 0,4 TWh); una lieve diminuzione (-0,3 TWh) rispetto all'analogo periodo del 2020 della produzione da fonte nucleare, pari a 6,9 TWh. L'e-

nergia elettrica trasportata sulle reti di distribuzione del gruppo Enel nel primo trimestre 2021 si attesta a 125,6 TWh, di cui 54,8 TWh in Italia e 70,8 TWh all'estero. "La guidance fornita ai mercati finanziari in occasione della presentazione del Piano Strategico 2021-2023 a novembre 2020 è confermata: nel 2021 Enel prevede un ebitda ordinario compreso tra 18,7 e 19,3 miliardi di euro e un utile netto ordinario compreso tra 5,4 e 5,6 miliardi di euro". "Nel primo trimestre del 2021 abbiamo aumentato significativamente i nostri investimenti, principalmente nelle rinnovabili e nelle reti, al fine di accelerare ulteriormente il processo di decarbonizzazione di Gruppo e cogliere le opportunità che emergeranno dalla ripresa economica". Ad affermarlo è Francesco Starace, Ceo del Gruppo Enel. Questi investimenti, rileva Starace, "ci permetteranno di accelerare la crescita, in un contesto di sempre maggiore decarbonizzazione, proiettandoci verso un nuovo record di costruzione di capacità rinnovabile a fine anno. Alla luce dei risultati finanziari e operativi raggiunti nel primo trimestre,

confermiamo gli obiettivi di crescita per il 2021 in termini di EBITDA ordinario e utile netto ordinario,

come annunciato a novembre dello scorso anno in occasione della presentazione del Piano Strategico" .In un contesto economico e sociale profondamente influenzato dalla pandemia da Covid-19, il gruppo Enel, si legge nella nota al termine del Cda che ha approvato i risultati illustrati in questo articolo "ha mostrato una significativa resilienza grazie ad un modello di business integrato lungo la catena del valore, una struttura finanziaria solida ed un elevato livello di digitalizzazione. La pandemia ha rappresentato anche, a livello globale e particolarmente in Europa, un'occasione di riprogrammazione delle attività economiche in ottica green e una spinta agli investimenti nella transizione ecologica e in digitalizzazione".

Perché bisogna cambiare l'art. 177 del Codice degli appalti

di
Paolo Pirani

Il tempo della transizione ecologica prospetta una forte crescita occupazionale, ma se si applicasse, così com'è l'articolo 177 del codice dei contratti pubblici rischierebbero il posto ben 150mila lavoratori dei settori energetico, gas e ambiente. Come sindacati siamo pronti a mobilitarci. Ma siamo lieti di sapere che anche le imprese dei settori succitati la pensano come noi. Siamo preoccupati per i nefasti effetti conseguenti alla norma che impone ai titolari di concessioni dirette di affidare una quota pari all'80 per cento dei propri contratti mediante procedure di evidenza pubblica.

Affidare questi servizi, esternalizzandoli, a società terze inciderebbe sulla sicurezza e sulla qualità del lavoro.

E poi, si potrebbero verificare aumenti dei costi dei servizi prestati che si scaricherebbero ulteriormente sulle tasche degli utenti. È bene che non venga lesa la libera iniziativa economica e l'efficienza dei servizi di interesse economico generale. Si tratta di principi costituzionali e giuridici che vanno tutelati insieme ai livelli occupazionali"

Anche i sindacati confederali sono intervenuti a tal proposito. In ogni occasione possibile, hanno scritto Cgil, Cisl e Uil rappresentato l'impegno da stimolare la politica ad occuparsi seriamente di questa tematica che non trova alcun fondamento nella normativa europea di riferimento, ma che rischia nel nostro Paese, allo scadere della proroga fissata al 31 dicembre 2021, di creare grandissimi danni occupazionali e altrettanti disastri agli importantissimi servizi interessati dalla tematica relativa adacqua, energia elettrica, gas, rifiuti. In quest'ottica i sindacati confederali hanno auspicato che il buonsenso prevalga, visto che tutte le parti interessate, l'Autorità di regolazione per Energia, Reti ed Ambiente compresa, auspicano la medesima soluzione. Gli stessi si sono resi disponibili fin da subito ad un serra-

to confronto con i ministeri interessati per una soluzione definitiva e condivisa della vicenda.

Al ministro del Lavoro **Andrea Orlando** si sono rivolti pure **Agostino Re Rebaudengo** presidente di Elettricità futura e **Michaela Castelli** presidente Utilitalia, facendo presente che, oltre a presentare manifesti profili di incostituzionalità, l'attuazione della norma in questione avrebbe enormi riflessi negativi sull'organizzazione delle imprese, alcune anche quotate in borsa e con importanti apporti di capitale privato, e sull'efficienza e la qualità dei servizi pubblici gestiti dalle stesse. I rappresentanti delle imprese coinvolte hanno ribadito che il trasferimento coatto della quasi totalità dei servizi verso l'esterno comporterebbe seri rischi per la continuità degli stessi durante la fase di esternalizzazione con un costo economico e sociale elevato dovuto alla necessità per i concessionari di operare una riduzione della forza lavoro.

Insomma, parti sociali e datoriali concordano. Ed i sindacati di settore come

la Uiltec chiedono con forza un appello alla politica locale e nazionale, **di adoperarsi affinché la legge venga prontamente modificata senza ulteriori rinvii.**

In questo senso è importante che si determini una straordinaria mobilitazione a sostegno della vertenza, per scongiurare gli effetti nefasti e irreversibili dell'attuazione così com'è dell'articolo 177 del cosiddetto Codice degli Appalti.

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

WEBINAR

SERVIZI PUBBLICI E POLITICHE INDUSTRIALI

"Il caso dell'articolo 177"

LUNEDÌ 7 giugno 2021 - ore 10,00

INTRODUCE

Andrea BOTTARO
SEGRETARIO NAZIONALE UILTEC

INTERVIENE

Romina MURA
PRESIDENTE COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Michaela CASTELLI
PRESIDENTE UTILITALIA

Andrea ZAGHI
DIRETTORE GENERALE ELETTRICITÀ FUTURA

Tiziana BOCCHI
SEGRETARIA CONFEDERALE UIL

CONCLUDE

Paolo PIRANI
SEGRETARIO GENERALE UILTEC

INFO L'attivo sarà trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube UILTEC.

06

Il piano della ripresa e la concertazione sociale dello sviluppo

di
Leonello Tronti

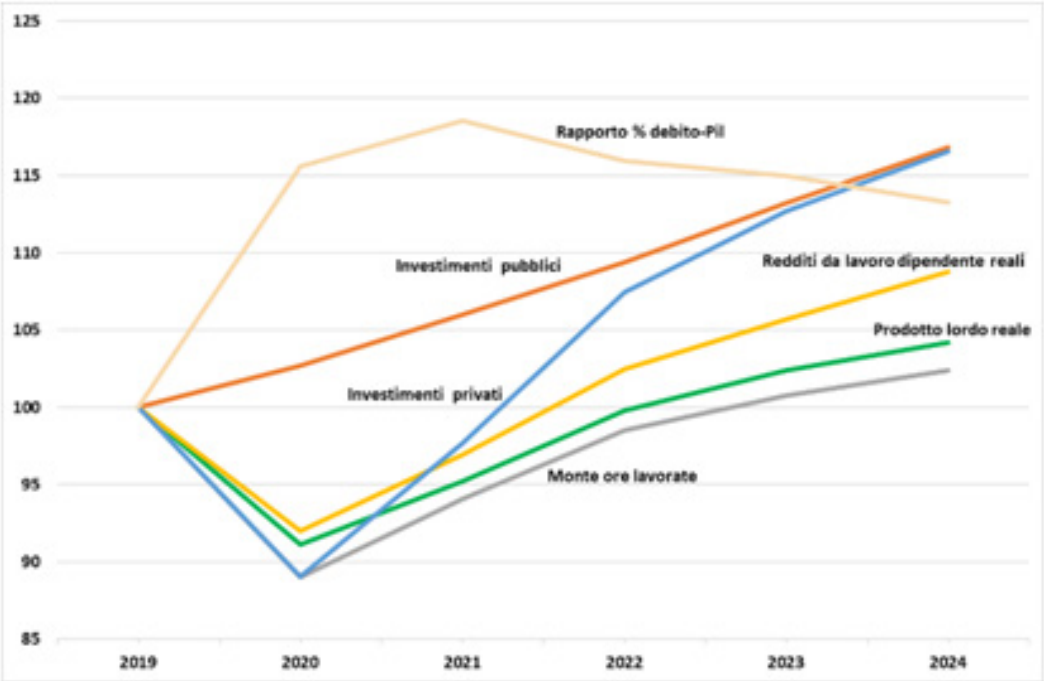
L'economia italiana (e non solo quella) vive un momento di crisi senza precedenti, ma anche di speranza.

Partiamo dalla crisi. La pandemia l'ha colpita duramente, più della crisi finanziaria del 2008: nel 2020 il prodotto è caduto rispetto all'anno precedente dell'8,9%, le ore lavorate dell'11%, i consumi delle famiglie del 10,7%, gli investimenti del 9,2%. Con il blocco dei licenziamenti e l'utilizzo senza precedenti della cassa integrazione, il crollo delle ore lavorate per occupato (-8,9%) ha frenato la riduzione degli occupati totali al -2,1%; ma le unità di lavoro dipendente hanno segnato un tracollo del 9,3%, che equivale a un milione e 600 mila dipendenti a tempo pieno cioè, inclusi i part-time, a più di un milione e 800 mila occupati dipendenti senza lavoro. La crisi ha colpito soprattutto i giovani (-251 mila occupati nella classe d'età 15-34 anni, -4,9%) e le donne (-233 mila occupate, -2,4%).

Di fronte a questa situazione drammatica, in cui la ripresa della seconda metà del 2020 sembra affievolirsi nell'anno in corso (l'indice anticipatore della Uil segnala che il Pil del primo trimestre 2021 potrebbe segnare un ridimensionamento dello 0,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2020), il sindacato pone giustamente al Governo e al Parlamento soprattutto il problema della salvaguardia dell'occupazione: salvaguardia che sarebbe certamente minata dalla fine del blocco dei licenziamenti, ma anche da una troppo rapida spinta alla pur necessaria riorganizzazione delle imprese e alla digitalizzazione dei processi produttivi. Tuttavia, è bene sottolineare che la domanda di lavoro è in realtà una domanda derivata, il cui primo impulso non è l'impresa datrice di lavoro, ma la domanda di beni e servizi che l'impresa può soddisfare: in altri termini, l'occupazione non dipende in prima battuta dalla buona o cattiva volontà dell'impresa, perché non può essere creata dal nulla, con un atto puramente volontaristico. È invece necessaria una domanda di beni e servizi che sostenga durevolmente il processo produttivo e il volume di lavoro di cui esso abbisogna – che può comunque essere ripartito tra i lavoratori con la manovra degli orari di lavoro, con risultati occupazionali più o meno ampi.

Quella domanda di beni e servizi (al netto degli investimenti) è in larghissima misura (più del 70%) generata dalla spesa delle famiglie, a cui contri-

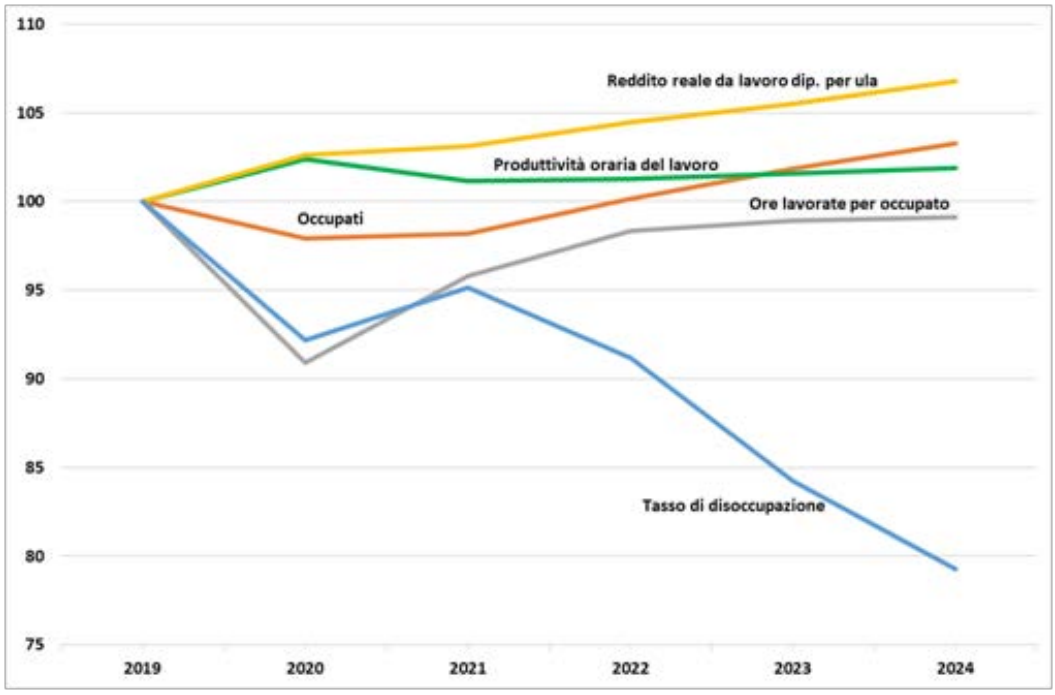
buiscono in modo determinante salari e pensioni. Dunque, a livello aggregato, sono soprattutto gli stessi lavoratori a domandare il prodotto del loro lavoro, e nell'insieme l'occupazione dipende in buona misura dal potere d'acquisto dei salari. Ma se questa semplice costatazione è indubitabile a livello aggregato, non è altrettanto evidente a livello microeconomico, dove l'orizzonte della ragionevolezza è limitato al perimetro dell'impresa, del gruppo di cui fa parte o tutt'al più delle imprese del territorio che potrebbero impiegare il lavoro che perdesse l'occupazione. La visione macroeconomica tende a sorvolare sui costi economici, sociali e culturali necessari a fare in modo che la perdita di un lavoro non si trasformi nella perdita del lavoro, ma quella microeconomica evita di accettare che la sopravvivenza e la sostenibilità delle imprese dipende in modo determinante dal livello e dalla crescita del potere d'acquisto dei salari.
La ripresa post-covid dell'occupazione richiede un'azione congiunta, dal lato macroeconomico, di sostegno dei salari reali e, dal lato microeconomico, di forte potenziamento degli ammortizzatori e dei servizi pubblici e privati di collocamento, formazione e riqualificazione.
Abbiamo però scritto in apertura che l'economia italiana vive anche una fase di speranza, e lo abbiamo fatto per un motivo evidente. Il Documento di economia e finanza (DEF 2021), che nella predisposizione dello scenario programmatico 2021-2024 tiene conto sia dell'attuale fase di sospensione delle regole di bilancio europee, sia delle risorse che lo Stato ha acquisito dal mercato e acquisirà dall'Unione Europea attraverso il finanziamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza PNRR), segna infatti finalmente una salutare inversione della politica economica rispetto alla fase di "crescita anemica" che ha contraddistinto il precedente periodo 2014-2019. Il debito pubblico è previsto toccare il suo massimo (159,8% del Pil) nel 2021 e iniziare da allora un percorso di ridimensionamento che lo porterebbe nel 2024 al 152,7% (Figura 1). Il debito dovrebbe da un lato sostenere l'occupazione, la qualità dei servizi pubblici e la domanda interna attraverso un ampliamento del pubblico impiego (che oggi, in rapporto a quello dei paesi prossimi all'Italia, presenta un deficit di occupati dell'ordine di circa un milione di unità). Dall'altro finanziare gli investimenti previsti dal PNRR proseguendo la ripresa iniziata nel 2020 fino a raggiungere nel 2024 un valore superiore del 17% a quello del 2019.
Gli investimenti pubblici dovrebbero esercitare un significativo effetto di traino su quelli privati, che il PNRR prevede vengano attivati con un moltiplicatore superiore a 2, fino a raggiungere nel 2024 un livello superiore del 16,6% rispetto al 2019. In conseguenza degli investimenti, pubblici e privati, il DEF prospetta una crescita del volume di lavoro che, in termini di ore lavorate, dovrebbe recuperare nel 2023 il livello del 2019 e superarlo nel 2024. La crescita dell'input di lavoro condurrebbe ad una crescita più che proporzionale dei redditi da lavoro dipendente, anche in funzione dell'atteso rinnovo dei troppi



Fonte: DEF 2021

Figura 1.
Andamento delle principali variabili economiche nel 2020 e nello scenario programmatico 2021-2024

(numeri indice in base 2019=100)



Fonte: DEF 2021

Figura 2.
Andamento delle principali variabili del mercato del lavoro nel 2020 e nello scenario programmatico 2021-2024

(numeri indice in base 2019=100)

contratti nazionali di lavoro attualmente scaduti (che organizzano il 79,6% dei lavoratori dipendenti).

Poiché il saldo commerciale (esportazioni nette) dovrebbe rimanere stabile ad un livello prossimo a quello del 2020 (35,2 miliardi), inferiore a quello degli anni precedenti, la crescita dell'economia italiana dovrebbe finalmente orientarsi, per quanto lentamente, verso un modello maggiormente guidato dalla domanda interna (consumi e investimenti) anziché restare nel modello "mercantilista povero" perseguito dal 2014 con esiti a dir poco deludenti.

La Figura 2 mostra gli effetti sul mercato del lavoro degli andamenti attesi dell'economia che abbiamo indicato. A fronte di una significativa ripresa nel 2021 e 2022 delle ore lavorate pro capite – che resterebbero però al disotto del livello del 2019 anche nel 2023 e 2024 – la crescita del volume di lavoro assorbito dal sistema economico porterebbe ad un costante incremento dell'occupazione, recuperando nel 2022 il livello del 2019 e nel 2024 presentando su quello un vantaggio del 3,3% (838 mila occupati aggiuntivi).

In conseguenza dell'ampliamento dell'occupazione, il tasso di disoccupazione subirebbe dal 2022 una caduta che lo porterebbe nel 2024 all'8% dal 10,1% del 2019. Infine, in relazione ad un lieve aumento della produttività oraria del lavoro che, come di consueto, dovrebbe rispondere all'effetto degli investimenti pubblici e privati con un paio d'anni di ritardo, per un'unità di lavoro occupata a tempo pieno il reddito da lavoro dipendente dovrebbe presentare una crescita continua del potere d'acquisto che, nel 2024, dovrebbe collocarsi 6,8 punti percentuali sopra il livello del 2019.

Lo scenario programmatico del Governo e del Parlamento attesta la possibilità e la volontà che l'economia esca dalla crisi del covid con una prospettiva nuova, aperta ad una fase di sviluppo duratura più sostenuta e socialmente bilanciata, basata sulla conversione ecologica e digitale dei processi produttivi e capace di offrire nuove e significative opportunità di lavoro a una parte più ampia della popolazione. Si tratta però di una prospettiva su cui pesano molte incognite. A livello internazionale si avverte nettamente la mancanza di una strategia condivisa, capace di condurre il pianeta ad un nuovo ordine economico globale, ed evidenti sono anche le difficoltà che ancora travagliano la costruzione dell'Europa. Ma anche a livello interno, il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta una sfida senza precedenti, che richiede alle amministrazioni pubbliche così come alle imprese e ai lavoratori di affrontare con decisione una fase di profonda ristrutturazione dell'apparato produttivo con straordinaria rapidità ed efficacia, pena la perdita dei finanziamenti europei per ottenere i quali il Piano è stato concepito.

Una nuova forma di concertazione sociale dello sviluppo nei settori, nelle imprese e nei territori, a sostegno delle linee progettuali tracciate dal PNRR, è lo strumento fondamentale per rendere operativa, praticabile e condivisa la programmazione della nuova fase di sviluppo. Le parti sociali possono costituire l'elemento centrale, la dorsale di

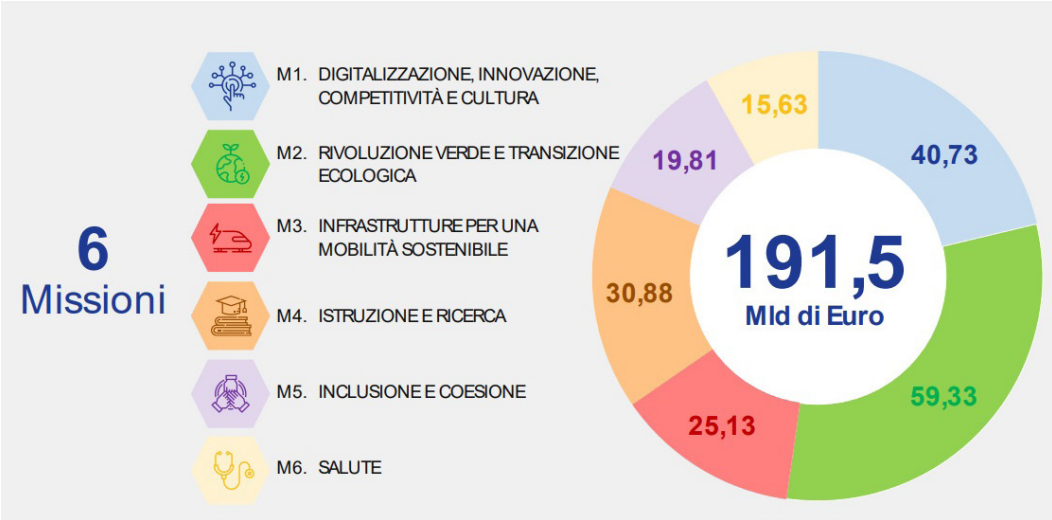
diffusione del nuovo sviluppo non solo tra le imprese, ma anche tra i territori e le categorie, offrendo una base di coordinamento e moltiplicazione di azioni, informazioni e risultati, mettendo a sistema le diverse dimensioni della bilateralità (formazione, assistenza fiscale e sociale, previdenza integrativa, welfare aziendale) e confrontandosi con le amministrazioni, le istituzioni pubbliche e di ricerca deputate alla politica industriale, le banche e le istituzioni finanziarie. La sfida è quella di riuscire a coniugare in un disegno coerente un netto avanzamento del sistema delle relazioni industriali come elemento centrale del Sistema nazionale dell'innovazione, momento di disseminazione dell'innovazione sociale e di costruzione di una società dell'apprendimento, base operativa culturale e sociale dell'aggancio del Paese all'economia della conoscenza: un sistema capace di coniugare armonicamente le attività di ricerca e innovazione con la contrattazione collettiva, la partecipazione cognitiva dei lavoratori ai processi produttivi con la concertazione dello sviluppo.
In Germania la partecipazione dei lavoratori al controllo delle imprese è stata imposta dall'alto, per legge. In Italia e soprattutto nell'Italia di oggi, caratterizzata da un tessuto produttivo così granulare e diffuso, un'imposizione dall'alto non funzionerebbe. La prospettiva della riscossa dal declino cui la legge del meno uno ha condannato l'economia italiana non può che essere altrettanto granulare e diffusa. Dall'alto si deve certo indirizzare, favorire e accompagnare il processo; e sostenerne soprattutto la parte tecnica con un supporto robusto alle attività di programmazione degli obiettivi e di verifica dei risultati di una politica industriale diffusa, multilivello: territoriale, settoriale, nazionale.

Ma la concertazione sociale dello sviluppo va fondata e costruita dal basso, nei territori, nelle imprese e nelle categorie.

Se fino a pochi anni fa questa prospettiva appariva irrealizzabile, oggi le crisi sanitaria e ambientale – e l'impegno finanziario che il Paese si è assunto per porre loro rimedio – l'hanno messa all'ordine del giorno.

Energia: con il recovery plan il momento della verità

di
Ennio Fano



Nel numero di dicembre 2020 affrontammo su questa rubrica, in via preliminare, la sezione dedicata all'energia del PNNR. Con il titolo *"Occasione per il settore energia"* individuammo alcune priorità, suggerendo anche di salvaguardare alcuni principi fondamentali sia per un recupero dell'occupazione nel settore, ma anche una serie di interventi per attenuare gli impatti delle bollette sulle tasche dei cittadini e delle imprese.
Sul fronte delle bollette partiamo già male;

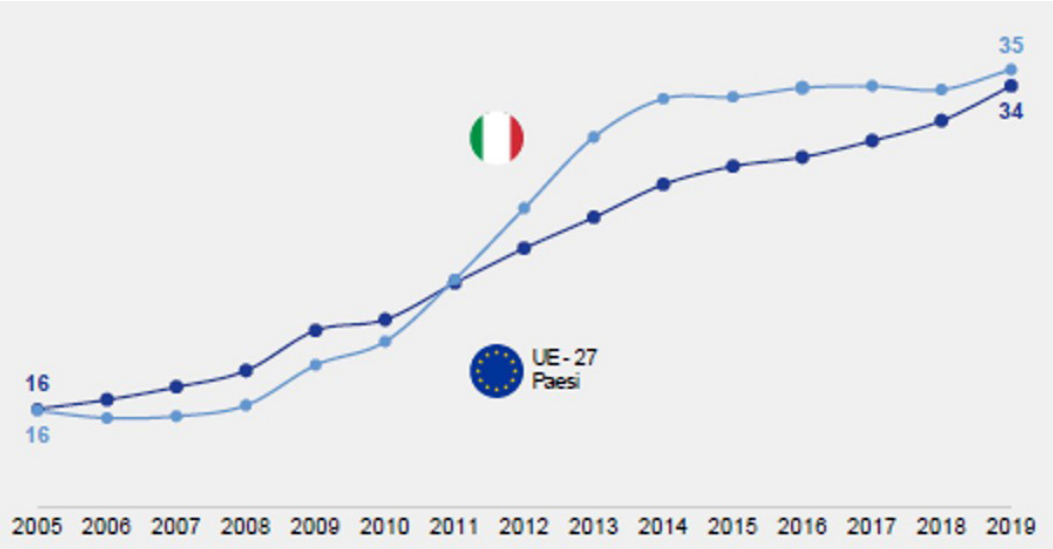
ancora una volta si registra per il trimestre in corso un aumento sia dell'elettricità sia del gas.

La struttura del mercato dell'energia, a fronte di un sempre maggiore apporto di fonti rinnovabili, non funziona. Come tante volte scritto, esso è basato fondamentalmente sull'incremento di efficienza degli impianti termoelettrici e sui prezzi dei prodotti petroliferi. Entrambe le condizioni (parametri) stanno venendo meno perché la quota di energia proveniente da fonti fossili è sempre più bassa. Inoltre, non si registra l'avvio di nuovi cantieri nel settore cicli combinati a gas ad alto rendimento, in quanto bloccati, come al solito dai veti delle Amministrazioni locali, abbagliate forse da illusorie prospettive di applicazione e arrivo immediati di tecnologie avanzate e di nuovi vettori energetici (vedi idrogeno). Il rischio è di perdere un'occasione propizia. A questi Amministratori va detta la verità per renderli responsabili delle decisioni che prendono. Sicuramente l'era dell'idrogeno si avvicina, se ne parla da trent'anni. Ma non è sostitutiva da qui ai prossimi dieci anni all'utilizzo del gas. Fuorviante è anche raccontare che il trasporto con auto elettriche è a portata di mano. Oggi è una nicchia interessante, a fruizione però di fasce di popolazione molto abbienti. Come pure la riduzione dei consumi di energia, ottenibile con l'efficientamento energetico delle abita-

zioni, è ben lontana. Per non parlare del supposto forte incremento delle fonti rinnovabili nazionali (fotovoltaico ed eolico). La realtà è ben diversa, non abbiamo le sterminate aree pianeggianti ed incolte della Spagna, dove fotovoltaico ed eolico imperano. Non fruiamo dei venti costanti della Danimarca e della Germania, dove è relativamente semplice realizzare immensi campi eolici sul mare. In Italia scarseggiano queste tipologie di luoghi. Abbiamo di contro altre ricchezze da preservare e valorizzare. Possiamo produrre la nostra energia rinnovabile in altra maniera. Dovrebbe valere la pena di soffermarsi su questi temi in modo critico e costruttivo; le OO.SS., ben consapevoli, da anni chiedono un confronto con il Governo. Confronto sempre rinviato.
Nel PNIEC, documento base di riferimento dei progetti energetici presenti nel PNRR, non si è voluto affrontare lo sviluppo delle biomasse agro-forestali come pure della valorizzazione energetica dei rifiuti. Negli altri Paesi queste risorse vengono sfruttate in modo ottimale e proficuo.
Nel nostro PNRR alla voce rifiuti si utilizzano frasi generiche e scontate, mai avendo il coraggio di parlare chiaramente che per l'Italia sarebbe opportuno allinearsi agli standard di recupero energetico dei rifiuti presente negli altri Paesi comunitari. Continueremo a preferire l'esportazione all'estero, a costi inaccettabili, dei nostri rifiuti che spaziano dal Portogallo, a Cipro, alla Bulgaria ecc. Costi miliardari ormai. Non solo, ma ogni giorno paghiamo salate multe all'UE per l'utilizzo delle discariche vietate. Chissà se il nuovo Ministro della Transizione Ecologica è stato fatto presente questo sperpero.
Si riporta per correttezza quanto presente nel PNRR:

Riforma 1.2: Programma nazionale per la gestione dei rifiuti
A fronte delle evidenze emerse dalla Commissione Europea sull'assenza di una rete integrata di impianti di raccolta e trattamento rifiuti attribuibile all'insufficiente capacità di pianificazione delle regioni e, in generale, alla debolezza della governance, risulta necessario sviluppare un programma nazionale per la gestione dei rifiuti. Il programma, oltre ad evitare procedure di infrazione sui rifiuti, consentirà di colmare le lacune impiantistiche e gestionali. Inoltre, il programma permetterà di migliorare significativamente i dati medi nazionali e di raggiungere gli obiettivi previsti dalla nuova normativa europea e nazionale (percentuale di rifiuti raccolta in differenziata e percentuale di rifiuti in discarica, riutilizzo, recupero, ecc.).

Andando poi a cercare nell'apposito capitolo i progetti proposti da finanziare, manca davvero ogni intervento concreto per i rifiuti di Roma, per quelli della Sicilia, per non parlare poi di Puglia e Campania. È davvero grave questa "dimenticanza"
Riprendendo il tema delle rinnovabili, basta esaminare i piani industriali di alcune grandi aziende energetiche per comprendere quanto limitati sono i nuovi investimenti di produzione elettrica da rinnovabile all'interno del territorio nazionale. Mentre elevati sono gli investimenti per la gestione del servizio



di fornitura e distribuzione di energia, miglioramento della fornitura dei servizi, digitalizzazione delle attività. In ogni caso vale la pena di riportare quanto l'Italia ha fatto in questi anni sull'impiantistica da fonti rinnovabili. Il grafico è molto esemplificativo.
In ogni caso è necessario che l'intero comparto industriale legato all'energia si impegni al meglio per utilizzare le risorse che dall'UE saranno disponibili. L'impegno del Governo è scolpito nel seguente passaggio del documento di Piano:

"Il Governo intende sviluppare una leadership tecnologica e industriale nelle principali filiere della transizione (sistemi fotovoltaici, turbine, idrolizzatori, batterie) che siano competitive a livello internazionale e consentano di ridurre la dipendenza da importazioni di tecnologie e creare occupazione e crescita. Il Piano rafforza la ricerca e lo sviluppo nelle aree più innovative, a partire dall'idrogeno".

Sappiamo bene, purtroppo, che pannelli fotovoltaici, sistemi di accumulo energia, impianti di climatizzazione provengono perlopiù da paesi asiatici, che i nostri lavoratori saranno dedicati al montaggio e ad una limitata manutenzione. Ma è anche vero che

il nostro sistema di imprese, di concerto con i grandi player quali ENI, ENAL, SNAM ecc, ha il dovere di dare il meglio per uscire da questa sottomissione tecnologica.

Questo è quello che dal Recovery Plan ci si attende.

Mamme e lavoro: un'equazione difficile da risolvere

di
Antonella Maggio

Nel mese di Maggio, il 9, si è festeggiata la Festa Mamma che come ogni anno offre l'occasione per omaggiare le mamme e per farci fermare a riflettere sul ruolo delle donne madri nel mondo del lavoro.
Lavoro e maternità non dovrebbero essere considerate inconciliabili, eppure

nel nostro Paese per molte donne la scelta di seguire le proprie aspirazioni professionali contrasta con la possibilità di realizzare progetti di famiglia:

una difficoltà accresciuta ancora di più dagli effetti della pandemia, in quanto le donne, come mostrano gli ultimi dati Istat, sono state toccate maggiormente da licenziamenti, mobilità, cassa integrazione.
In Italia le donne rappresentano ancora l'anello debole del sistema lavorativo, (insieme ai giovani). Un paradosso, perché invece dovrebbero essere delle risorse a cui attingere, in termini di flessibilità, abilità nel risolvere i problemi, velocità decisionale, precisione. Ma in Italia, complice a volte un sistema culturale arretrato che non favorisce la maternità e la famiglia, meno di una donna su due lavora e i figli rappresentano ancora un ostacolo alla carriera e alla piena occupazione femminile.
Le donne che lavorano sono da considerare delle grandi equilibriste che ogni giorno si barcamenano in un sottile gioco di incastri che inizia la mattina presto e finisce la sera tardi, tra figli da gestire, casa da organizzare, orari e impegni di lavoro da rispettare.
In un momento storico difficile come il nostro, dove l'emergenza sanitaria mondiale ha visto cambiare le abitudini lavorative e sociali di ognuno di noi, la conciliazione fra i tempi di vita privata e di lavoro è tornata con forza al centro dell'attenzione dei temi riguardanti il mondo lavorativo, in quanto ritenuta un punto cardine per poter competere con

nuovi mercati e nuovi processi di lavoro, e nel contempo con le importanti mutazioni sociali.
Il Sindacato, in realtà, non aveva mai tralasciato l'argomento della conciliazione vita/lavoro, conscio della necessità di una condivisione dei compiti familiari per poter garantire una migliore gestione del tempo e di una esistenza serena dentro e fuori della famiglia. Come ha perseguito, specialmente in questo momento difficile segnato dalle conseguenze della crisi economica, la contrattazione di genere.
Ritenendo che le politiche di genere, sul versante della contrattazione, non vanno considerate un lusso riservato ai periodi di crescita delle aziende, ma proprio di fronte alla crisi e ai cambiamenti, va perseguita una politica di valorizzazione del contributo che le donne possono dare allo sviluppo e all'innovazione, attingendo a quelle peculiarità che fanno della differenza il valore aggiunto. Le modalità e le fasi della contrattazione di genere, nonché le misure previste dagli accordi, dovrebbero costruire un sistema di relazioni sindacali che favoriscano l'inclusione delle differenze come politica d'impresa.
La maternità deve essere intesa come un valore e un'opportunità per la collettività e va dunque incentivata. Occorre creare "le condizioni che consentano alla donna di non dover scegliere tra maternità e lavoro, che non la costringano più a dover 'nascondere la pancia'". È stato Papa Francesco a dirlo agli Stati generali della natalità perché solo attraverso la natalità si può "rimettere in moto l'Italia a partire dalla vita, a partire dall'essere umano".
Affinché le donne si possano realizzare come madre e come lavoratrice, e possano realizzare un progetto di vita concreto, che, come sindacato, dobbiamo continuare ad impegnarci quotidianamente e con determinazione ad incidere sulle necessità che possano permettere di conciliare la dimensione lavorativa e la dimensione personale ed affettiva.
Per far questo occorre creare lavoro stabile, ben contrattualizzato, sicuro, si devono incentivare le politiche di welfare e attivare investimenti. È necessario, inoltre, favorire l'assunzione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro rafforzando gli sgravi fiscali e contributivi.
A tutti noi spetta una grande sfida, che presuppone un cambio culturale, che si può vincere se si esercita corresponsabilità tra Governo, Regioni, Enti locali, Parti Sociali.

Perché solo insieme si potrà migliorare la vita lavorativa non solo delle donne e non solo di una generazione, ma di un intero Paese.

17 Maggio 2021 #girolevitespezzate

di
Marco Lupi

Come UILTEC vogliamo continuare a parlare di salute e sicurezza sul lavoro per aumentare la cultura della prevenzione sui luoghi di lavoro.

La UIL ha dedicato la Campagna del Tesseramento 2021 alla salute e sicurezza sul lavoro con #zeromortisullavoro.
La visione "zero morti sul lavoro" si basa sulla convinzione che tutti gli incidenti siano prevedibili. La "visione zero" è una filosofia più che un obbiettivo numerico: il suo principio è che nessuno dovrebbe restare ferito o ucciso in un incidente. A volte si tende a commettere errori, ma un'azione errata non dev'essere causa d'infortuni. E' questo il motivo per cui si deve porre l'accento sull'aspetto della sicurezza nella pianificazione di qualsiasi ambiente umano, sia esso di lavoro o di vita.

Come UILTEC abbiamo aderito alla proposta della UIL ed abbiamo dedicato la nostra Campagna di Tesseramento UILTEC alla Salute e Sicurezza con lo slogan "Siamo una Rete di Sicurezza".

La nostra idea di sicurezza si è evoluta. La salute e sicurezza sul lavoro non può essere raggiunta solo proteggendo da difetti tecnici e infortuni e con una valutazione dei rischi, comunque indispensabile, ma occorre considerare anche altre prospettive come gli aspetti della psicologia comportamentale e la creazione di una cultura organizzativa e della sicurezza di supporto, che insieme alle strategie di sicurezza tradizionali, consentono di ottenere una visione olistica della gestione moderna della sicurezza.
La nostra Campagna si sviluppa in una serie di iniziative che proseguiranno per tutto l'anno: con azioni formative ed informative, con Convegni e Seminari, con Eventi dedicati, e con la prosecuzione del Progetto #girolevitespezzate, un Progetto che prevede modalità non convenzionali per diffondere la Cultura della Sicurezza, non solo sul lavoro ma anche nel sociale.
Il Progetto nasce nel 2019 con il primo #girolevitespezzate, un cicloviaggio di oltre mille km per l'Italia in Bicicletta per

ricordare gli oltre mille morti sul lavoro che accadono ogni anno.
Questo viaggio si è concluso a Milano il 17 maggio.
Nel 2020 #girolevitespezzate si doveva svolgere nelle scuole, per incontrare gli Studenti e discutere dell'importanza della cultura della sicurezza e della prevenzione.
Purtroppo, a causa della Pandemia, gli incontri nelle scuole sono stati rimandati a data da destinarsi.
Abbiamo però costruito in alternativa un Tour Virtuale e un Convegno nella giornata del 17 maggio 2020 per sensibilizzare l'opinione pubblica sul Tema.

Anche per il 2021 ci siamo ritrovati tutti insieme il 17 maggio.

Una data per noi della UILTEC che è diventata simbolo della nostra lotta alle morti sul lavoro.
Lo abbiamo fatto **ancora in modo virtuale**, in diretta sul Canale YOUTUBE UILTEC e Social UILTEC poiché la Pandemia non ci permette ancora di incontrarci.
E anche in questa occasione abbiamo veicolato la sicurezza utilizzando canali di comunicazione nuovi, non convenzionali per un Sindacato:

con l'arte, con la recitazione, per provare emozioni e arrivare diretti al cuore e alla testa delle persone. Lo abbiamo fatto con la musica. Lo abbiamo fatto con un cortometraggio.

Abbiamo voluto e vogliamo lasciare anche per il futuro un segno nelle persone che ci seguono, che ci guardano, che ci ascoltano.
Crediamo che solo stimolando la sensibilità emotiva di ogni persona, si possa contribuire a cambiare i comportamenti delle stesse e cambiare la prospettiva di ognuno, per luoghi di lavoro più sicuri, verso l'obiettivo "zero morti sul lavoro".
#girolevitespezzate2021
#zeromortisullavoro

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

TESSERAMENTO 2021

SIAMO UNA RETE DI SICUREZZA

OBIETTIVO #ZEROMORTISULLAVORO

DIVENTA PARTE DELLA RETE.

Difendi il tuo lavoro,
proteggi il tuo domani.

uiltec.it

Il summit sulla gioventù visto da vicino

di
Andrea Messina

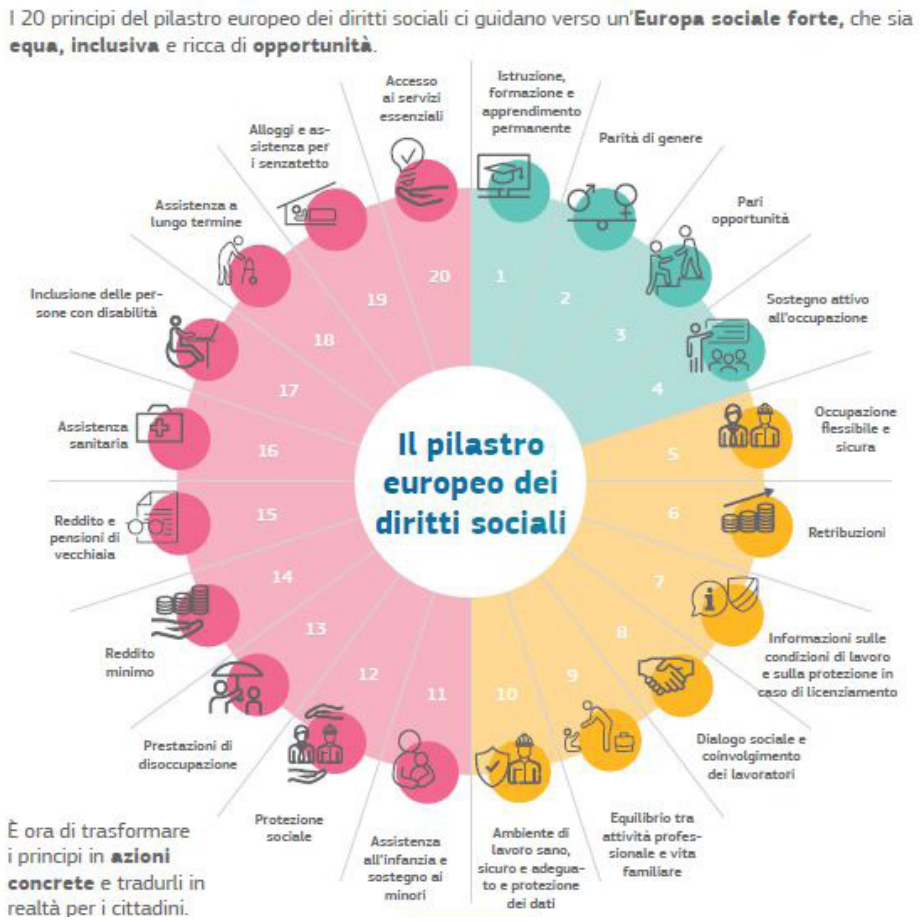
Giorno 4 Maggio i giovani della uiltec hanno partecipato ad un importante evento organizzato dalla CES, intitolato "Social Summit -About youth without youth?", con la presenza dei delegati al vertice del

Forum europeo della gioventù, della piattaforma sociale e del Parlamento europeo.

Un appuntamento che ha dedicato spazio ai giovani che hanno inviato il proprio messaggio ai leader del Vertice Sociale di Porto per cercare di convincerli

ad affrontare efficacemente la situazione dei gruppi più vulnerabili che necessitano urgentemente di sostegno, tra cui proprio i giovani.

Un incontro arricchito dagli incoraggianti messaggi dell'ospite del Vertice sociale, il ministro portoghese del Lavoro, della solidarietà e della sicurezza sociale, Ana Mendes Godinho, che ha espresso l'ambizione del suo governo di affrontare l'imprescindibile tema del lavoro e di reinventare la sicurezza sociale.
Tema centrale del dibattito è stato il pilastro europeo dei diritti sociali che vuole fungere da guida per raggiungere risultati sociali e occupazionali in risposta alle sfide attuali e future così da soddisfare i bisogni essenziali della popolazione e per garantire una migliore attuazione e applicazione degli stessi diritti sociali.
Urge un forte strumento di sostegno basato sulle pari opportunità, condizioni di lavoro eque, protezione sociale ed inclusione che solo grazie all'impegno di tutti gli stati membri potrà facilitare una rapida evoluzione di tutto il continente in termini di sviluppo sociale, rivoluzione digitale e creazione di nuovi posti di lavoro.
Questo è il punto di partenza della Conferenza di Porto per cercare di definire le azioni esecutive da mettere in campo per affrontare i problemi e fare in modo



che si contrasti la povertà, si migliorino le competenze tecniche, così da incrementare una volta e per tutte l'occupazione giovanile.
Molte le rivendicazioni da parte dei giovani sindacalisti con temi comuni quali l'investimento sul capitale umano e soprattutto gestire al meglio le sfide del cambiamento nell'ottica della transizione digitale e della transizione verde.
Ancora una volta la contrattazione collettiva gioca un ruolo decisivo per dare il giusto equilibrio nel mercato del lavoro ed incentivare il dialogo sociale.

All'Europa, che non deve più privarsi delle energie e del potenziale dei giovani, spetta un grande lavoro: molte sono le cose da cambiare per il futuro e non si può non coinvolgere gli attori che ne faranno parte.

C'è bisogno di posti di lavoro di qualità e solo lottando tutti insieme otterremo risultati efficaci che possano salvaguardare la dignità delle giovani generazioni che, ancora ad oggi, vivono nell'oblio della precarietà.

Terna crede in un futuro sostenibile

di
Antonello Di Mario

Via libera dell'Assemblea degli azionisti di Terna al bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020 che ha chiuso con un utile netto pari a 795,3 milioni di euro, in crescita di 31,4 milioni di euro, +4,1% rispetto ai 763,9 milioni di euro del 2019 e alla distribuzione di un dividendo per il 2020 pari a 26,95 centesimi di euro per azione (+8% rispetto al 2019), di cui 9,09 cents già pagati lo scorso novembre a titolo di acconto mentre i rimanenti 17,86centesimi per azione saranno pagati a giugno prossimo.

L'Assemblea degli azionisti di Terna ha dato anche il via libera anche all'autorizzazione all'acquisto e alla disposizione di azioni proprie, previa revoca dell'autorizzazione conferita dall'Assemblea del 18 maggio 2020, fino a 10 milioni di euro e sino al limite massimo di 1,95 milioni di azioni, rappresentative dello 0,10% circa del capitale sociale e al piano di Incentivazione di lungo termine basato su Performance Share 2021-2025 destinato al management di Terna. Su proposta del Cda è stato quindi deliberato, con 99,37% di voti a favore, un dividendo per l'intero esercizio 2020 paria 26,95 centesimi di euro per azione e la distribuzione - al lordo delle eventuali ritenute di legge - di 17,86 cents di euro per azione, a saldo dell'acconto sul dividendo di 9,09 cents di euro già posto in pagamento dal 25 novembre 2020.

Il saldo del dividendo verrà messo in pagamento a decorrere dal 23 giugno 2021 con 'data stacco' coincidente con il 21 giugno 2021 della cedola n. 34 (record date 22 giugno 2021). Al pagamento del saldo del dividendo concorre esclusivamente l'utile di esercizio 2020. Al suddetto saldo non concorrono le azioni proprie che risulteranno in portafoglio alla "record date" precedentemente indicata. L'Assemblea ha approvato, con percentuale di 98,67% dei voti, il Piano di Incentivazione di lungo termine basato su azioni ordinarie della Società e denominato 'Performance Share 2021-2025', nei termini e secondo le condizioni descritte nel relativo Documento Informativo pubblicato secondo quanto comunicato al mercato lo scorso 31 marzo 2021.

L'Assemblea ha autorizzato, previa revoca dell'autorizzazione assembleare del 18 maggio 2020, con percentuale di 99,40% dei voti, il Cda all'acquisto e alla successiva disposizione di azioni proprie per un massimo di n. 1,95 mln di azioni ordinarie della società, rappresentative dello 0,10% circa del capitale sociale, e un esborso complessivo fino a 10 milioni di euro, fermo restando che le azioni Terna di volta in volta detenute in portafoglio dalla Società e dalle società da essa controllate non potranno in ogni caso superare il 10% del capitale sociale della Società o l'eventuale diverso ammontare massimo previsto dalla legge pro tempore vigente e che gli acquisti dovranno essere effettuati nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato. L'acquisto di azioni proprie è stato consentito per diciotto mesi a decorrere dall'odierna delibera assembleare; non è stato invece previsto alcun limite temporale per la disposizione delle azioni proprie acquistate.

L'Assemblea ha inoltre definito, secondo quanto proposto dal Cda, finalità, termini e condizioni dell'acquisto e della disposizione di azioni proprie, individuando in particolare le modalità di calcolo del prezzo di acquisto, nonché le modalità operative di effettuazione delle operazioni di acquisto. L'Assemblea ha infine deliberato, con percentuale di 89,19% circa dei voti, in senso favorevole sulla prima sezione della Relazione sulla politica di remunerazione e sui compensi corrisposti di Terna che illustra la politica della società in materia di remunerazione

dei componenti del Cda e del Collegio Sindacale, del Direttore Generale e dei Dirigenti con responsabilità strategiche con riferimento all'esercizio 2021, nonché delle procedure utilizzate per l'adozione e l'attuazione di tale politica. L'Assemblea ha, altresì, deliberato, con percentuale del 59,17% circa dei voti, in senso favorevole sulla seconda sezione della Relazione sulla politica di remunerazione e sui compensi corrisposti di Terna che illustra i compensi corrisposti ai componenti del Cda e del Collegio Sindacale, al Direttore Generale e, in forma aggregata, ai Dirigenti con responsabilità strategiche, nell'esercizio 2020.

"Sono fiero che in anno terribile come quello passato con la pandemia che hanno colpito interi settori economici Terna abbia fatto prova di una formidabile resilienza".

Ad affermarlo è il presidente di Terna, Valentina Bosetti rispetto ai la-

vori dell'Assemblea degli azionisti che si sono tenuti alla fine dello scorso aprile. Nel corso della seconda parte dell'anno, rilevano, "sono quindi proseguiti gli interventi per rendere il sistema elettrico ancora più affidabile; razionalizzare le reti nelle principali aree metropolitane del Paese; rinnovare e rendere più efficienti gli asset; sviluppare soluzioni tecnologiche innovative e digitali a supporto della transizione ecologica e accrescere la capacità di scambio fra le diverse zone del mercato elettrico".
Nell'ambito delle iniziative condotte da Terna nel 2020, particolarmente significativa, sottolineano sia Bosetti che l'Ad di Terna Stefano Donnarumma, "è stata l'inaugurazione della nuova linea elettrica che collega Capri alla terraferma: 150 milioni di euro per un'infrastruttura totalmente invisibile e all'avanguardia tecnologica, che consente di fornire all'Isola Azzurra energia da fonti rinnovabili e di azzerare le emissioni inquinanti grazie alla dismissione dell'attuale centrale a gasolio presente sull'isola". Questo collegamento, rilevano, "ha inoltre confermato ulteriormente l'impegno di Terna sul fronte della sostenibilità: elemento centrale del nostro business e uno dei pilastri su cui abbiamo costruito il nostro virtuoso percorso di crescita, sempre coerente con i dieci principi del Global Compact delle Nazioni Unite cui aderiamo"." L'elettrificazione, accompagnata dallo sviluppo delle fonti rinnovabili, è madre della transizione ecologica ed è per definizione sostenibile: nei criteri della tassonomia europea, gli investimenti regolati di Terna sono infatti considerati al 95% sostenibili".
A novembre, sottolineano, "abbiamo varato un nuovo Piano Industriale 2021-2025, che prevede circa 9 miliardi di euro di investimenti per i prossimi cinque anni e si pone l'obiettivo di rafforzare il ruolo centrale di Terna quale regista del sistema energetico italiano e abilitatore della transizione ecologica. Il Piano, basato su investimenti sostenibili nella rete di trasmissione nazionale, consentirà all'Italia di fare il salto di qualità previsto dal Piano nazionale integrato energia e clima e contribuirà a generare valore per il Paese". Ogni miliardo di investimenti in infrastrutture, infatti, ha rilevato Donnarumma, "ne genera circa tre in termini di PIL e crea circa mille nuovi posti di lavoro.
Uno dei pilastri della strategia di crescita futura è infine rappresentata dall'innovazione, sia tecnologica sia culturale. Le infrastrutture elettriche saranno sempre più al centro di ecosistemi basati su big data, intelligenza artificiale e tecnologie con l'obiettivo di rendere le reti ancora più efficienti".

"Abbiamo grandi opportunità da cogliere ed elevate competenze distintive che
– hanno infatti sottolineato Bosetti e Donnarumma -
ci hanno reso un grande Gruppo e che ci permetteranno di raggiungere i nostri obiettivi a beneficio del sistema Paese.

L'Italia può diventare l'hub energetico del Mediterraneo.

Il nostro Paese è interconnesso con Francia, Austria, Svizzera, Slovenia, Montenegro, Grecia e Malta e, prospetticamente nei prossimi anni, lo sarà anche con la Tunisia, con l'obiettivo di creare un corridoio energetico che dall'Africa può arrivare fino al Nord Europa". "Alla base del raggiungimento di ogni singolo e prestigioso risultato del Gruppo c'è sempre l'eccellenza delle persone di Terna.
Il 2021 sarà l'anno in cui adotteremo NexTerna, ovvero trasformeremo la nostra modalità lavorativa, per essere ancora una volta pionieri e registi della transizione", sottolineano. Donnarumma ha rappresentato un forte orgoglio: "E' stato per me un onore guidare Terna in questi 12 mesi, intensi e complessi, ma anche ricchi di importanti soddisfazioni. Ho trovato un'azienda solida, sana, dotata di elevate competenze, con un know-how unico e con eccezionali potenzialità di crescita che ci rendono tutti estremamente confidenti per il futuro".
Il 2020, ha sottolineato, "è stato un anno caratterizzato dall'emergenza sanitaria legata al Covid-19 che ha avuto un pesante impatto sui mercati e sull'economia nazionale e mondiale. Salute e operatività in sicurezza di tutti i dipendenti sono state da subito una priorità per Terna, che ha introdotto una serie di misure volte da un lato a garantire la stabilità e l'efficienza del sistema elettrico, dall'altro ad assicurare le migliori condizioni lavorative per tutte le persone".
"Il know-how tipico del management di Terna, abituato a gestire le emergenze, ci ha permesso di affrontare prove complesse, mantenendo inalterati gli elevati standard di qualità del servizio", ha ribadito Donnarumma.
"Nonostante il complesso scenario legato all'emergenza sanitaria, il titolo Terna chiude il 2020 in positivo, in controtendenza rispetto all'andamento dei principali mercati europei, a 6,250 euro/azione pari a una performance annua del +4,97%. Considerando sia la performance di borsa che l'impatto dei dividendi pagati nell'anno, il titolo Terna ha garantito un ritorno totale per i propri azionisti del 9,36. "L'Italia può diventare l'hub energetico del Mediterraneo. Il nostro Paese è interconnesso con Francia, Austria, Svizzera, Slovenia, Montenegro, Grecia e Malta e, prospetticamente nei prossimi anni, lo sarà anche con la Tunisia, con l'obiettivo di creare un corridoio energetico che dall'Africa può arrivare fino al Nord Europa".
A novembre, ricorda Donnarumma, "abbiamo varato un nuovo Piano Industriale per il periodo 2021-2025, che prevede circa 9 miliardi di euro di investimenti per i prossimi cinque anni e si pone l'obiettivo, come sottolinea il nostro nuovo payoff 'Driving Energy', di rafforzare il ruolo centrale di Terna quale regista del sistema energetico italiano e abilitatore

della transizione energetica.
Il Piano, basato su investimenti sostenibili nella rete di trasmissione nazionale, consentirà all'Italia di fare il salto di qualità previsto dal Piano nazionale integrato energia e clima e contribuirà a generare valore per il Paese".
Ogni miliardo di investimenti in infrastrutture, infatti, ha rilevato l'ad di Terna, "ne genera circa tre in termini di pil e crea circa mille nuovi posti di lavoro. Uno dei pilastri della strategia di crescita futura è infine rappresentata dall'innovazione, sia tecnologica sia culturale.
Le infrastrutture elettriche saranno sempre più al centro di ecosistemi basati su big data, intelligenza artificiale e nuove tecnologie con l'obiettivo di rendere le reti ancora più efficienti. Abbiamo grandi opportunità da cogliere ed elevate competenze distintive che ci hanno reso un grande gruppo e che ci permetteranno di raggiungere i nostri obiettivi a beneficio del sistema Paese".
"Nonostante quindi uno scenario contraddistinto da grande incertezza, nel 2020 Terna ha rilevato un miglioramento di tutti gli indicatori economico-finanziari, avendo saputo imprimere una forte accelerazione alla realizzazione degli investimenti subito dopo il periodo di lockdown".
Nel corso della seconda parte dell'anno, rileva, "sono quindi proseguiti gli interventi per rendere il sistema elettrico ancora più affidabile; razionalizzare le reti nelle principali aree metropolitane del Paese; rinnovare e rendere più efficienti gli asset; sviluppare soluzioni tecnologiche innovative e digitali a supporto della transizione energetica e accrescere la capacità di scambio fra le diverse zone del mercato elettrico. Nell'ambito delle iniziative condotte da Terna nel 2020, particolarmente significativa è stata l'inaugurazione della nuova linea elettrica che collega Capri alla terraferma: 150 milioni di euro per un'infrastruttura totalmente invisibile e all'avanguardia tecnologica, che consente di fornire all'Isola Azzurra energia da fonti rinnovabili e di azzerare le emissioni inquinanti grazie alla dismissione dell'attuale centrale a gasolio presente sull'isola". Questo collegamento sottolinea ancora l'ad di Terna, "ha inoltre confermato ulteriormente l'impegno di Terna sul fronte della sostenibilità: elemento centrale del nostro business e uno dei pilastri su cui abbiamo costruito il nostro virtuoso percorso di crescita. L'elettrificazione, accompagnata dallo sviluppo delle fonti rinnovabili, è madre della transizione energetica ed è per definizione sostenibile: nei criteri della tassonomia europea, gli investimenti regolati di Terna sono infatti considerati per il 95% sostenibili".

Il nuovo CDA di Saipem

di
Antonello Di Mario

L'assemblea di Saipem ha nominato il nuovo cda e il suo nuovo presidente, Silvia Merlo. Francesco Caio sarà il nuovo amministratore delegato del gruppo; finisce il mandato per Stefano Cao. Nel board, oltre a loro, sono stati nominati dai soci Marco Reggiani, Pier francesco Ragni, Alessandra Feroni, Paola Tagliavini, presi dalla lista Cdp-Eni.

Dalla lista dei fondi entrano Paul Simon Schapira, Roberto Diacetti, Patrizia Giangualano. Alla lista 1 è andato il voto favorevole del 77,16% del capitale presente. Alla lista dei gestori il 22% dei voti. Nato nel 1957, Francesco Caio ha una laurea in Ingegneria Elettronica presso il Politecnico di Milano e un master in Business Administration (Mba) presso l'Insead Fontainebleau, Francia. Caio vanta una consolidata esperienza in Italia e all'estero come amministratore delegato di aziende multinazionali, pubbliche e private, operanti nei settori dell'industria, dell'alta tecnologia, della finanza e dei servizi di telecomunicazioni come Olivetti, Omnitel, Merloni Eldo SpA, Netscalibur, Lehman Brothers e Avio. Ha fatto parte del consiglio di amministrazione di aziende multinazionali negli Stati Uniti, in Inghilterra, Francia e Italia per società come Equant, Motorola, Università Bocconi, Gruppo Sole 24 Ore, Invensys plc, Alcatel Lucent, Confindustria, Politecnico di Milano e BNL SpA. È stato consigliere di iniziative del governo nelle tecnologie digitali e della banda larga.

Dal 2014 al 2017 è amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane. Ha guidato la quotazione in Borsa nel 2015. L'Ipo di Poste è stata la più grande d'Europa nel 2015, e la più grande in Italia negli ultimi 10 anni.

Nel 2018 assume in Saipem l'incarico di presidente e nel 2020 è nominato inoltre presidente del cda di Ita (Italia Trasporto Aereo). Quanto a Silvia Merlo, dopo la laurea in economia aziendale alla L.I.U.C. di Castellanza (Va) ha seguito il 'Bnp ParibasWomen Entrepreneur Program' alla Stanford Graduate Scho-

ol of Business (California) e vanta un'esperienza come amministratore delegato di aziende come Merlo e Tecnoindustrie Merlo e ha ricoperto cariche nei cda delle società satelliti del Gruppo Merlo: Treemme Tecnology, Ibis,Co. imm.i, Ergos, Movimatica, Centro Formazione & Ricerca Merlo.
E' stata inoltre membro del cda e del comitato esecutivo di Banca Crs Cassa di Risparmio di Savigliano da aprile 2006 ad aprile 2012, membro del cda di Leonardo da maggio 2011 a maggio 2020, membro del comitato per il controllo e rischi di Leonardo, membro del Comitato Analisi Scenari Internazionali di Leonardo, membro del cda di Bnl aprile 2012 a dicembre 2015, membro del Comitato per le Nomine di Bnl, membro del cda di Gedi da aprile 2013 ad agosto 2020 e membro del cda di Erg da aprile 2015 nonché membro del cda di Sanlorenzo da ottobre 2019.
Merlo è stata insignita della 'Mela d'Oro' nell'ambito del premio 'Donne ad Alta Quota' della Fondazione Marisa Bellisario per la sezione imprenditoria nel 2014 e del premio Amelia Earhart nel 2017 su iniziativa dello Zonta Club Alba-Langhe e Roero. Per Saipem, il 2020 è stato un anno complesso, caratterizzato dagli effetti negativi della pandemia di Covid, ma "al momento della ripresa sarà in posizione privilegiata per nuovi progetti green e sarà in grado di produrre soluzioni per progetti complessi", ha sottolineato Caio. Saipem chiude il bilancio 2020 con una perdita di 171.067.387,66 euro, deliberando di ripianare la perdita dell'esercizio mediante utilizzo della riserva 'Utili (perdite) relativi a precedenti esercizi'.
L'assemblea degli azionisti ha approvato le autorizzazioni all'acquisto di azioni proprie: fino ad un massimo di 3.500.000 azioni ordinarie e, comunque entro l'importo massimo complessivo di 9.800.000 euro, da destinare all'attribuzione 2022 del Piano di Incentivazione di breve termine 2021-2023; fino a un massimo di 22.000.000 azioni ordinarie e, comunque entro l'importo massimo complessivo di 61.400.000 euro, da destinare all'attribuzione 2021 del Piano di Incentivazione di lungo termine 2019-2021.
Ha spiegato Marco Satta, Responsabile Hse di Saipem, in un articolo pubblicato dalla rivista Formiche: "In Saipem abbiamo definito una strategia di riduzione delle emissioni Ghg: dal 2018 viene emesso il 'Piano strategico Quadriennale per la riduzione delle emissioni Ghg', i cui target sono parte degli Mbo Societari Esg. Nel medio termine Saipem si è posta come obiettivi la riduzione del 50% delle emissioni totali di Ghg di Scopo 1 e di Scopo 2 entro il 2035 (rispetto alla baseline del 2018). In particolare, relativamente allo Scopo 2, il target prevede il raggiungimento del Net Zero entro il 2025. Per quanto riguarda le emissioni di Scopo3 (ovvero quelle indirette associate alle attività della value chain di Saipem), Saipem vuole assumere un ruolo leader nel supportare e stimolare tutti i player della filiera, dai clienti ai fornitori, in un processo di decarbonizzazione organico e sinergico. Poiché le emissioni indirette di Scopo 3 di una società si sovrappongono alle emissioni dirette di altre società, le strategie per ridurre queste emissioni sono un terreno particolar-

mente fertile per identificare sinergie e collaborare.
In un'ottica di lotta al cambiamento climatico, e per la creazione di valore per il mondo e le generazioni futuro, - prosegue Satta – Saipem ha previsto di ridurre gradualmente la dipendenza del proprio business dei combustibili fossili con una strategia che può rappresentare un modello virtuoso attraverso due pilastri: diventare un partner chiave nelle azioni di decarbonizzazione sia dei propri clienti ché degli altri player della propria value chain, estendendo l'offerta in settori a minor impatto climatico, e migliorare l'efficienza dei propri asset e delle proprie operazioni per ridurre le proprie emissioni di gas serra (Green House Gases - Ghg)". L'obiettivo rileva,

"è lavorare in partnership con i fornitori, soprattutto nell'ambito degli approvvigionamenti di materiali e degli aspetti legati alla mobilità sostenibile.

È dunque fondamentale puntare fortemente sull'affidabilità delle metodologie analitiche di stima e di valutazione, per supportare le strategie di investimento e di collaborazione, non solo per prevenire gli impatti dei cambiamenti climatici, ma anche per portare vantaggi per le imprese, che possono mitigare i rischi all'interno della loro filiera, catalizzare innovazioni e collaborazioni e rispondere alle crescenti pressioni di investitori ed altri stakeholder".

Approvato il bilancio di SNAM

di
ADM

L'assemblea degli azionisti di Snam sotto la presidenza di Nicola Bedin ha approvato a fine aprile il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020 e la distribuzione di un dividendo di 0,1497 euro per azione, a saldo dell'acconto precedentemente deliberato dal consiglio di amministrazione, per un importo complessivo riferito all'esercizio 2020 di 0,2495 euro per azione.

Lo rende noto la società, precisando che è stata approvata anche l'autorizzazione all'acquisto e alla disposizione di azioni proprie con un esborso massimo di 500 milioni di euro. In particolare, il bilancio di esercizio di Snam al 31 dicembre 2020 ha chiuso con un utile netto civilistico di circa 1,015 miliardi di euro; è stato quindi deliberato di destinare agli azionisti un dividendo per azione di 0,1497 euro, a saldo dell'acconto di 0,998 euro deliberato lo scorso 4 novembre 2020. Il dividendo sarà messo in pagamento a partire dal 23 giugno 2021, con stacco cedola il 21 giugno e 'record date' il 22 giugno 2021, portando a nuovo l'importo residuo.

Il dividendo complessivo riferito all'esercizio 2020 è quindi pari a 0,2495 euro per azione, come da guidance fornita al mercato. Snam ha stabilito di dimezzare le emissioni di Co2 equivalente dirette (Scope 1) e indirette (Scope 2) al 2030 in vista del raggiungimento del target net zero al 2040. La società prevede inoltre di ridurre al 2025 le proprie emissioni di metano del 45% rispetto al 2015. In particolare, è stata approvata la modifica del 'piano di incentivazione azionaria di lungo termine 2020-2022', per i cicli di attribuzione 2021-2023 e 2022-2024, per adeguare i target attualmente previsti dal piano con riferimento alla condizione di performance sulla riduzione delle emissioni di gas naturale ai nuovi e più ambiziosi obiettivi del nuovo piano di riduzione delle emissioni al 2025 adottato da Snam a seguito dell'adesione nel settembre 2020 al nuovo Oil & Gas Methane Partnership Framework (OGMP 2.0) predisposto dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP).

I risultati di Italgas

di
ADM

Il Consiglio di Amministrazione di Italgas ha approvato i risultati consolidati al 31 marzo 2021 che vedono ricavi totali in aumento dell'1,9% a 333,3 milioni di euro e un Margine Operativo Lordo a 234,4 milioni (+3,3% sullo stesso periodo del 2020). L'utile operativo è salito del 5,2% a 129,9 milioni mentre quello netto adjusted del 7,8% a 81,2 milioni. Sono stati registrati investimenti tecnici per 206,7 milioni di euro (+0,5%) con un flusso di cassa da attività operativa di 309 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto si attesta a 4,617 miliardi di euro. Commentando i dati Italgas parla di performance nel primo trimestre 2021 che "confermano la capacità della società di generare solidi risultati economico - finanziari, garantendo al tempo stesso la sicurezza e la continuità del servizio e il perseguimento degli obiettivi dichiarati nel proprio piano pluriennale".

Nei primi tre mesi del 2021 sono stati posati circa 203 km di nuove condotte, di cui 40 km in Sardegna dove l'attività di costruzione delle reti di distribuzione è proseguita raggiungendo circa 850 km complessivi su un totale da realizzare di circa 1.100 km.

"I positivi risultati del primo trimestre 2021 dimostrano la solidità del nostro business e delle azioni messe in campo in termini di sviluppo ed efficienza,

nonostante un contesto di mercato eccezionalmente difficile".

Lo sottolinea Paolo Gallo, Amministratore Delegato di Italgas. "In questa prima frazione dell'anno abbiamo realizzato investimenti per 207 milioni di euro, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2020, indice del grande impegno nella "trasformazione digitale", che renderà la nostra rete pronta ad accogliere una molteplicità di gas diversi, tra cui biometano, idrogeno e metano sintetico favorendo la transizione energetica e la decarbonizzazione dei consumi. In questa prospettiva, l'accelerazione del meccanismo delle gare Atem prevista dal PNRR giocherà senz'altro un importante ruolo propulsivo nell'attivazione di nuovi investimenti sul territorio e nel raggiungimento degli obiettivi Ue 'net carbon-zero' al 2050".

Il 2020 di A2A

di
ADM

Nel 2020, A2A ha distribuito agli stakeholder 1.853 milioni di euro. Lo rende noto la società, che ha presentato i risultati del bilancio integrato 2020, sottolineando di aver

"creato opportunità di crescita economica per il territorio nonostante la crisi congiunturale".

Dei 1.853 milioni di euro, la quota maggiore è stata destinata alla remunerazione dell'azienda (678 milioni di euro), del personale (526 milioni di euro) e come trasferimenti alla Pubblica amministrazione (254 milioni di euro).
I contributi a favore della comunità locale, che includono anche le imposte destinate agli enti locali, sono stati pari a 69 milioni di euro. Per quanto riguarda l'indotto, sono stati emessi circa 13 mila ordini per forniture, servizi o lavori per circa 1,9 miliardi di euro (+43% rispetto al 2019). Il 97% di questo valore è stato destinato a fornitori italiani. Gli investimenti sono stati pari a 738 milioni (+18% rispetto al 2019), l'80% dei quali dedicati a progetti in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu: il 43% nell'ambito dell'economia circolare e il 57% nella transizione energetica. Il 2020 ha visto anche la realizzazione di importanti accordi, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, come quello siglato con Snam, Ardian e Fnm per lo sviluppo dell'idrogeno nella prima Hydrogen Valley italiana in provincia di Brescia. Nel 2020 l'impegno di A2a per un'economia low carbon ha dato risultati significativi: minor utilizzo dei combustibili fossili e aumento del 6% della produzione di energia da fonti rinnovabili, arrivata al 33% della generazione totale del gruppo. È infatti diminuito del 10% il fattore di emissione rispetto al 2019 (310 g/kWh nel 2020), in linea con l'obiettivo dello science based target initiative (Sbti). Inoltre, grazie all'utilizzo delle rinnovabili, della cogenerazione e del recupero di energia dai rifiuti, la life company ha evitato l'emissione di 4 milioni di tonnellate di Co2

(+14%rispetto al 2019).
Nel settore ambientale il 2020 ha registrato un aumento di due punti percentuali nella raccolta differenziata, che ha raggiunto una media del 71% nei comuni serviti dal gruppo. Inoltre, in ottica di economia circolare, il 99,7% dei rifiuti urbani è stato destinato al recupero di materia o energia mentre al contempo A2a si è impegnata per aumentare la propria capacità di trattamento dei rifiuti. Sempre centrale l'attenzione alle persone, anche in un anno difficile come il 2020: A2A ha continuato a supportare le iniziative culturali, sociali, ambientali e sportive dei territori in cui si trova ad operare: sono stati 8,1 i milioni di euro destinati a liberalità, sponsorizzazioni e contributi alle Fondazioni, con un incremento dell'80% rispetto al 2019 legato in particolare alle erogazioni per l'emergenza da Covid-19. A2A ha fornito un contributo al sociale anche attraverso Banco dell'Energia Onlus, l'iniziativa che ha raccolto negli anni 2 milioni di euro - raddoppiati da Fondazione Cariplo - e supportato 10.000 persone in situazioni di vulnerabilità economica e sociale. Anche nel 2020 è stata confermata la soddisfazione per l'impegno di A2A: a Milano, la valutazione per i servizi di igiene urbana di Amsa ha ottenuto il voto di 7,8 (nella classica scala da 1 a 10) e, analogamente, a Bergamo l'operato di Aprica è valutato 7,95. Secondo un'indagine sul grado di soddisfazione dei clienti, il call center di A2A Energia ha ottenuto ottimi risultati, superiori alla media nazionale, con un indice di soddisfazione del 95,4%. "Nell'anno in cui la pandemia provocava una brusca frenata nel percorso di realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030, A2a non ha ridotto il suo impegno e ha ottenuto significative performance di sostenibilità unite a rilevanti risultati economici". Lo ha detto il presidente di A2a, Marco Patuano. Giunto alla tredicesima edizione, il documento illustra le pratiche di sostenibilità della Life Company e, per il quarto anno, rappresenta anche la dichiarazione non finanziaria (ai sensi del d.lgs.254/16).

"Ora -aggiunge Patuano- ci attende la sfida legata alla 'decade of action' definita dall'Onu per il cambiamento climatico e la salvaguardia del Pianeta.

Questo decennio sarà anche la nostra occasione per dare un contributo al rilancio e allo sviluppo sostenibile del Paese". "I dati del bilancio integrato di A2A mostrano il miglioramento dei nostri indicatori di sostenibilità. Dalla riduzione del 10% del fattore di emissione nella generazione di energia, al 99,7% dei rifiuti urbani raccolti e avviati a recupero di materia o energia, al contributo economico distribuito sui territori". Così Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A.

"Il 2020 -spiega Mazzoncini- è stato per noi un anno record con 738 milioni di euro di investimenti. Continueremo in questa direzione anche con il nostro piano industriale decennale, attraverso investimenti infrastrutturali rilevanti per rendere la transizione energetica e l'economia circolare concrete realtà".

Stoccare la CO2 a Ravenna

di
ADM

I giacimenti di gas esauriti dell'Adriatico potrebbero stoccare 500 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Il loro uso principale potrebbe essere assorbire la CO2 prodotta dalle industrie italiane, per evitare che finisca in atmosfera e aumenti il riscaldamento global. Lo hanno spiegato all'agenzia di stampa Ansa fonti dell'Eni, che vuole avviare questa attività nei suoi giacimenti offshore al largo di Ravenna.

L'Eni sta già realizzando un impianto di CCS (Carbon Capture and Storage) in giacimenti esauriti al largo di Liverpool. La CO2 verrà catturata dalle industrie locali (acciaierie, cementifici, raffinerie, fertilizzanti, cartiere), trasportata con condotte alle piattaforme offshore e lì iniettata sottoterra.

Al largo di Ravenna l'Eni vuole fare la stessa cosa. La CO2 sarebbe portata con condotte a 2 o 3 piattaforme sopra giacimenti esauriti, compressa fino a renderla liquida e iniettata a 3-4.000 metri di profondità. L'Eni ritiene che non ci siano rischi di fuoriuscite di gas (che peraltro è inerte, non è pericoloso e provoca solo effetto serra): i giacimenti hanno contenuto metano per milioni di anni, sono protetti da strati di materiali impermeabili e in 60 anni di sfruttamento non ci sono mai stati problemi sismici. L'investimento sarebbe dell'ordine di 1 miliardo di euro, e secondo Eni avrebbe grosse ricadute occupazionali. L'impianto di CCS potrebbe servire le industrie della Pianura Padana, che emettono 40 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno (su 70-80 complessive in Italia). Queste imprese devono sostenere costi sempre crescenti per la CO2 che producono, a causa del sistema europeo ETS che tassa le emissioni: avrebbero convenienza a decarbonizzare con la CCS.

Al via Snaminnova

di
ADM

Snam lancia il programma di Open Innovation Snaminnova, che si svilupperà su un orizzonte pluriennale con l'obiettivo di rafforzare la capacità innovativa dell'azienda in funzione della transizione energetica, della trasformazione digitale e della crescita dell'ecosistema dell'innovazione a beneficio del Paese. L'iniziativa, avviata con il supporto di Cariplo Factory, l'hub che dal 2016 progetta e realizza percorsi trasformativi dedicati alle imprese, ha tre focus principali: lo sviluppo di progetti con le startup selezionate nel corso di diverse call tematiche, la selezione delle idee innovative nate dai dipendenti Snam e accompagnate nella crescita attraverso un percorso strutturato (la "Centrale delle idee") e infine la diffusione di una cultura dell'innovazione all'interno dell'azienda, attraverso la creazione di una community di Innovation Ambassador.

"Snaminnova nasce dalla volontà di rendere l'innovazione un pilastro dello sviluppo strategico del nostro business.

Le nuove tecnologie digitali, sulle quali investiremo 500 milioni di euro entro il 2024, unite alle competenze delle nostre persone e alla sinergia con l'ecosistema delle startup, ci consentiranno di rendere Snam sempre più protagonista della transizione energetica. Questo programma si pone due

obiettivi fondamentali: lo sviluppo di soluzioni innovative direttamente implementabili nei nostri business e la promozione della cultura dell'innovazione in ogni segmento delle nostre attività", commenta Claudio Farina, Executive Vice President Digital Transformation & Technology di Snam.
"Siamo davvero soddisfatti di essere stati selezionati da una realtà del calibro di Snam per portare avanti questo progetto importante e particolarmente innovativo, che crediamo possa avere un impatto non solo sulla realtà aziendale ma nell'intero ecosistema del settore energetico", rileva Enrico Noseda, Chief Innovation Advisor di CariploFactory.

"Il cambiamento culturale e la ricerca di nuove idee e startup innovative sono pilastri imprescindibili per essere competitivi in uno scenario in costante mutamento,

in cui la disruption digitale ha imposto un cambio di ritmo e una mentalità nuova, basata sull'innovazione continua, driver strategico per ogni azienda solida nel prossimo futuro". Snaminnova prende il via oggi con il lancio di Innovative Learning, la call per startup che ha l'obiettivo di selezionare le migliori idee in grado di aumentare la qualità dell'interazione delle persone all'interno dell'azienda nonché di individuare strumenti innovativi per la loro crescita continua, in sinergia con i percorsi di formazione erogati dallo Snam Institute. La call è articolata su tre diverse aree di interesse: personalized Contents: soluzioni digitali orientate al miglioramento e personalizzazione dei

processi di apprendimento; learning: soluzioni digitali volte a ottimizzare e innovare i tradizionali processi di learning e training aziendali, attraverso piattaforme digitali che sfruttano tecnologie innovative come realtà virtuale e realtà aumentata, intelligenza artificiale, chatbot e riconoscimento vocale; engage & Reward: soluzioni digitali per aumentare l'impegno dei dipendenti verso la costante necessità di formazione, studiando soluzioni innovative quali la Gamified Learnings con App e creazione di Community.

Le startup più in linea con i requisiti della call avranno l'occasione di partecipare al Selection Day, il prossimo settembre, ed entrare in un programma di Business Case per sviluppare le proprie soluzioni innovative attraverso un progetto pilota con la divisione Open Innovation di Snam. Le realtà interessate a partecipare alla Call4Startup Innovative Learning potranno presentare la propria candidatura entro il 18 giugno sul sito snaminnova.snam.it. Le startup che accederanno alla fase successiva della sperimentazione saranno individuate entro l'estate. Sul fronte interno, il programma di Open Innovation prevede anche l'individuazione di Innovation Ambassador, figure di riferimento per la popolazione aziendale che diventeranno promotrici di innovazione e verranno inserite nel team di lavoro dei percorsi di innovazione interna per l'avviamento e sviluppo delle idee. Gli Innovation Ambassador, inoltre, avranno la possibilità di partecipare a un percorso formativo attraverso una serie di workshop su teorie, trend e metodologie dell'innovazione. Inoltre, potranno partecipare alle iniziative di ecosistema promosse all'interno del network di Cariplo Factory.

Nell'ambito del progetto sarà avviata anche la 'Centrale delle idee', una sfida dedicata alle persone di Snam con l'obiettivo di individuare e sviluppare nuove soluzioni innovative su diversi verticali tematici. La prima raccolta di idee, che parte in prima battuta, sarà focalizzata sul tema della neutralità carbonica e si declinerà in cinque ambiti di interesse: lo stile di vita delle persone, l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e decarbonizzate, la mobilità green, l'efficienza energetica degli edifici e la gestione e il riutilizzo degli scarti.

I dati Inail sugli infortuni dell'ultimo trimestre

di
ADM

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di marzo sono state 128.671,

In diminuzione di oltre duemila casi (-1,7%) rispetto alle 130.905 del primo trimestre del 2020. La diminuzione dell'1,7% dell'intero periodo è la sintesi di un calo delle denunce osservato nel primo bimestre (-12%) e di un aumento nel mese di marzo (+35%) nel confronto tra i due anni. I dati rilevati al 31 marzo di ciascun anno evidenziano a livello nazionale un decremento solo degli infortuni in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un calo pari al 23,4%, da 17.477 a 13.385, al contrario dei casi avvenuti in occasione di lavoro che sono in aumento dell'1,6%, da 113.428 a 115.286. La flessione che emerge dal confronto dei primi trimestri del 2020 e del 2021 è legata alla sola componente maschile, che registra un -5,0% (da 81.203 a 77.121 denunce), mentre quella femminile presenta un incremento del 3,7% (da 49.702 a 51.550).
La diminuzione ha interessato solo i lavoratori italiani (-3,2%), al contrario di quelli comunitari (+6,9%) ed extracomunitari (+5,6%). Dall'analisi per classi di età emergono cali solo tra under 20 (-51,3%) e over 70 (-11,0%), mentre per le altre fasce di età si riscontrano incrementi generalizzati, in particolare per

quelle 30-34 anni (+12,1%) e 55-59 anni (+10,4%).Il numero degli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail entro lo scorso mese di marzo in un anno è aumentato del 6,8% nella gestione industria e servizi (dai 102.657 casi del 2020 ai 109.662 del 2021), mentre è diminuito del 6,2% in agricoltura (da 6.281 a 5.891) e del 40,3% nel conto Stato (da 21.967 a 13.118).

Tra i settori economici si distingue ancora il settore ateco 'sanità e assistenza sociale', che nel primo trimestre 2021 presenta un aumento del 75% degli infortuni avvenuti in occasione di lavoro rispetto al pari periodo del 2020.

Dall'analisi territoriale emerge una diminuzione delle denunce nel Nord-Ovest (-5,6%), al Sud (-2,7%), nelle Isole (-2,4%) e al Centro (-0,4%). Il Nord-Est presenta invece un incremento dell'1,9%. Tra le regioni i maggiori decrementi percentuali sono quelli di Valle d'Aosta, Puglia, Provincia autonoma di Trento e Calabria, mentre gli incrementi più consistenti sono stati rilevati in Molise, Friuli-Venezia Giulia e Campania.

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail entro il mese di marzo sono state 185, 19 in più rispetto alle 166 denunce registrate nel primo trimestre del 2020 (+11,4%), effetto degli incrementi osservati in tutti i mesi del 2021 rispetto a quelli del 2020. A livello nazionale i dati rilevati al 31 marzo di ciascun anno evidenziano per il primo trimestre di quest'anno un decremento solo dei casi in itinere, passati da 52 a 31, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono stati 40 in più (da 114 a 154).

L'aumento ha riguardato tutte e tre le gestioni assicurative dell'industria e servizi (da 146 a 158 denunce), dell'agricoltura (da 11 a 16) e del conto Stato (da 9 a 11). Dall'analisi territoriale emerge un aumento di due casi mortali nel Nord-Ovest (da 45 a 47), di quattro nel Nord-Est (da 34 a 38) e di 11 casi sia al Centro (da 23 a 34) che al Sud (da 47 a 58). Nelle Isole, invece, si registra un calo di nove decessi (da 17 a 8).

Le regioni che presentano l'aumento più consistente sono il Lazio (+12 casi), l'Abruzzo (+8), la Lombardia (+6) e la Campania (+5), quelle con il maggior decremento Sicilia (-7 casi), Piemonte e Puglia (-4 decessi per entrambe). L'aumento rilevato nel confronto tra i primi trimestri del 2020 e del 2021 è legato sia alla componente maschile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 155 a 171, sia a quella femminile, che ha registrato tre casi in più (da 11 a 14).
L'incremento riguarda solo le denunce dei lavoratori italiani (da 137 a 158), mentre sono in calo quelle dei lavoratori comunitari (da 10 a 9) ed extracomunitari (da 19 a 18). Dall'analisi per classi di età emergono decrementi per gli under 40 (-17 decessi), mentre tra gli over 40 si segnalano gli aumenti nelle classi 50-59 anni (da 52 a 70 casi) e 60-69 anni (da 19 a 38) e denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel primo trimestre del 2021 sono state 13.583, oltre 500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2020 (-3,7%), sintesi di un calo del 26% nei primi due mesi e di un aumento del 62% nel solo mese di marzo nel confronto tra i due anni. Decrementi si sono registrati nell'industria e servizi (in calo del 3,3%, da 11.634 a 11.248 casi), in agricoltura (-4,0%, da 2.303 a 2.210) e nel Conto Stato (-23,8%, da 164 a 125). Dall'analisi territoriale emergono decrementi nel Nord-Ovest (-16,6%) e nelle Isole (-23,8%), mentre le patologie denunciate sono in crescita nel Nord-Est (+1,0%), al Centro (+0,9%) e al Sud (+1,9%).
In ottica di genere si rilevano 327 denunce di malattia professionale in meno per i lavoratori, da 10.236 a 9.909 (-3,2%) e 191 in meno per le lavoratrici, da 3.865 a 3.674 (- 4,9%). Il calo ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, passate da 13.088 a 12.576 (pari a una diminuzione del 3,9%), sia quelle dei comunitari, da 350 a 320 (-8,6%). I casi dei lavoratori extracomunitari sono invece in aumento, da 663 a 687 (+3,6%). Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel primo trimestre del 2021, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite da quelle del sistema respiratorio e dai tumori.

I funerali di Luana D'Orazio

di
ADM

"Due, tre vittime al giorno. Qualcosa di inaudito. Di inaccettabile. Occorre che le cose cambino".

Lo ha detto il 10 maggio scorso il vescovo di Pistoia, monsignor Fausto Tardelli, nell'omelia ai funerali di Luana D'Orazio, puntando il dito contro la piaga degli incidenti sul lavoro. "Ora siamo qui attorno al corpo straziato di Luana. La sua storia ha commosso l'intero paese - ha detto Tardelli -. Ma il suo corpo straziato è qui a nome di tutti gli altri corpi straziati ogni giorno sui luoghi di lavoro. Viviamo purtroppo in un mondo in balia delle emozioni che si accendono e si spengono in un attimo; in un mondo che vive sull'onda dell'immediato, condizionato spesso dai mezzi di comunicazione. E tutti siamo subito distratti da mille altre cose che facilmente finiscono per giustificare la nostra inerzia". "Luana e tutti gli altri, oggi però stanno qui, in piedi davanti a noi - ha aggiunto -: ci guardano, ci osservano e ci chiedono conto: ci dicono che non bastano le emozioni forti, non basta che ci commuoviamo per un momento:

occorrono impegno e responsabilità, concretezza, determinazione e scelte coraggiose; occorre che le cose cambino".

In chiesa i genitori di Luana, i parenti, venuti anche da lontano, gli amici che indossano una maglietta con la foto della ventiduenne. All'interno della chiesa Cristo Risorto di Agliana un centinaio di persone fra cui, tra le autorità, il governatore della Toscana Eugenio Giani, i sindaci dei Comuni della piana industriale tra Pistoia e Prato, Agliana, Montemurlo - dove c'è stato l'incidente mortale -, Montale. All'esterno 500 persone, tutti distanziati per il Covid. La salma sarà tumulata dopo la funzione nel cimitero vicino alla casa dei genitori. Anche la titolare della ditta dove è avvenuto il 3 maggio l'incidente e i colleghi

di lavoro hanno voluto essere presenti ai funerali di Luana D'Orazio. La titolare, Luana Coppini, con il marito, ha raggiunto la chiesa ed ha preso posto all'interno in attesa delle esequie. Sono convenute alla chiesa molte persone della zona, non soltanto conoscenti della ragazza ma anche altre da Prato e Pistoia, più giornalisti e autorità.

Al funerale era presente anche l'attrice Monica Guerritore. "Luana per grande senso di responsabilità, di maturità e di forza, ha messo da qualche parte questo suo sogno di fare l'attrice, per occuparsi del suo bambino, per occuparsi di sua madre, ha pensato ad avere un lavoro sicuro. Questo dà il senso di quanto i giovani siano forti, più di quanto a volte pensiamo. Invece questa sicurezza, che lei pensava di avere, è stata tradita da chi, per sciatteria, per incuria, non ha salvato la vita di una giovane" ha detto l'attrice accompagnata dal marito Roberto Zaccaria, prima di entrare nella chiesa del Cristo Risorto ad Agliana (Pistoia), dove si tengono i funerali di Luana D'Orazio. "Quindi per questo sogno che lei aveva - ha aggiunto -, oggi, in rappresentanza di tutte le mie colleghe attrici che mi hanno chiamato, oggi Luana avrà accanto per un po' il mondo che aveva amato, il mondo dello spettacolo".

Aperta con l'Amref l'aula della Uiltec vicino Malindi

di
Emma Borzellino

Lo abbiamo scritto e lo abbiamo fatto.

Abbiamo realizzato nei pressi di Malindi l'aula di una scuola di cui tanto avevano bisogno i giovani Kenioti.

La struttura in questione è stata realizzata sostenendo il progetto in questione dell'Amref in Kenia. Dalle foto si vedono le pareti esterne dell'aula con i nomi dipinti di diversi dirigenti territoriali della nostra organizzazione che a nome delle loro realtà provinciali hanno contribuito a far sì che il progetto divenisse realtà; poi, sono fotografati gli interni con tanto di cattedra, lavagna, banchi e panche in legno; infine, l'aula al completo con i numerosi studenti che siedono al loro posto. Si tratta di un luogo di studio e formazione scolastica di cui il Paese africano ha enorme bisogno ed è stato un onore per la Uiltec essersi impegnata affinché fosse edificato sul posto. Sono milioni le strutture scolastiche ancora da costruire nel continente africano, specialmente nelle zone rurali, dove i bambini devono percorrere chilometri e chilometri a piedi per raggiungere la scuola più vicina. Una scuola, poi, rappresenta tante cose per una comunità come quella di Malindi; un sollievo per le madri, costrette altrimenti a portare con sé figli e figlie durante la giornata di lavoro nei campi e al mercato o a lasciarli da parenti e vicini. Protegge i bambini e le bambine dalla malnutrizione, garantendo loro un pasto completo.

In precedenza, avevamo dato il nostro contributo all'Amref per costruire una cisterna d'acqua e per dare assistenza ginecologica alle donne, anche queste due iniziative svolte sempre in Kenya. L'Amref è l'organizzazione sanitaria che dal 1957 è impegnata nel continente africano in progetti di assistenza, sviluppo ed emancipazione a favore delle popolazioni disagiate. Come Uiltec, fin da ora,

possiamo ribadire che continueremo a collaborare ancora a fianco dell'Amref.

Anno VII - N°5 - Maggio 2021

PERIODICO **UILTEC**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

UILTEC Nazionale
Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500
industriamoci@uiltec.it

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA